

G.M. CARASSO TRA I  
PRODI DI S. MARTINO

I COLORI DELLA CITTÀ  
NELL'OTTOCENTO

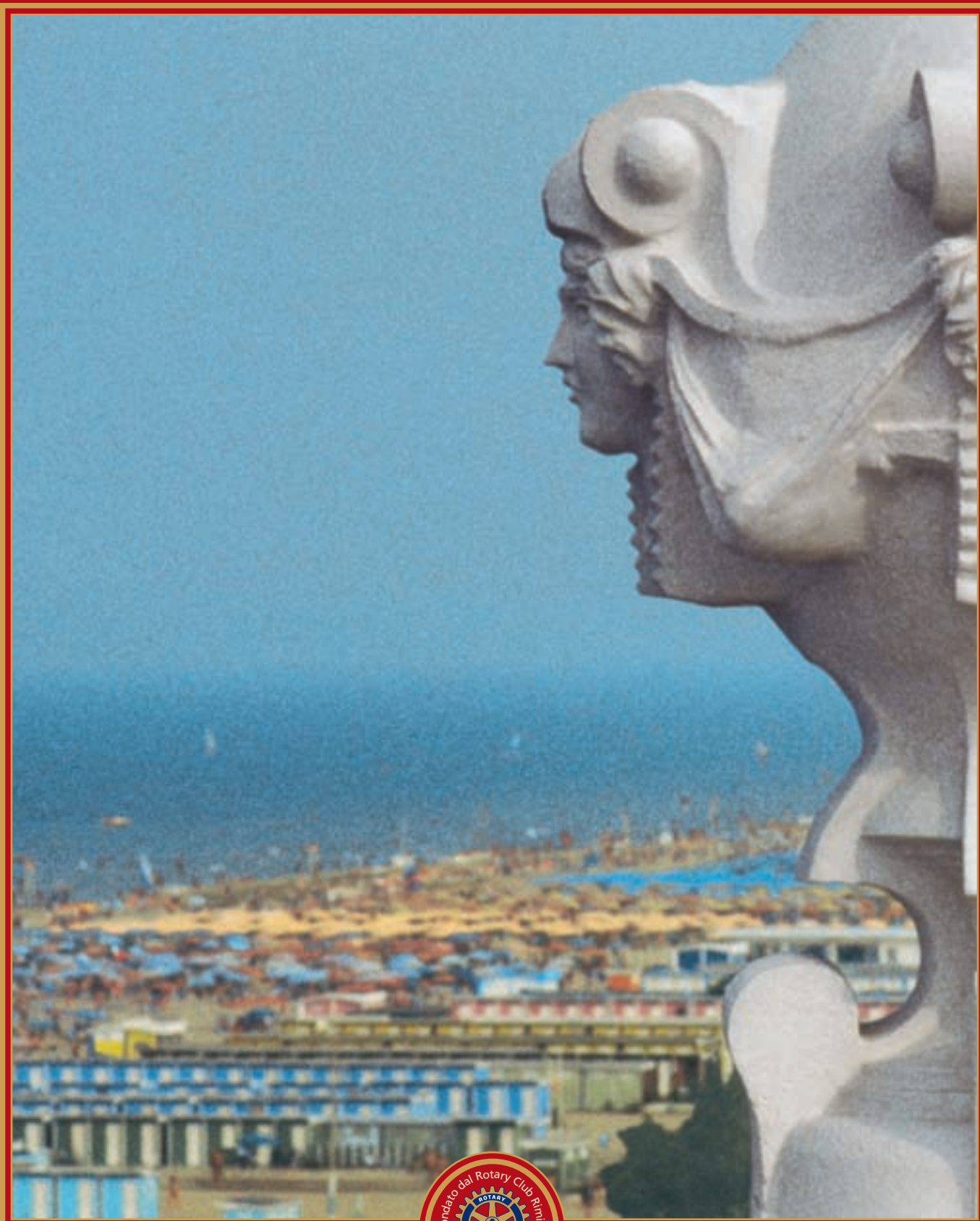
RICORDANDO ARMIDO  
DELLA BARTOLA

# ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA DELLA PROVINCIA DI RIMINI

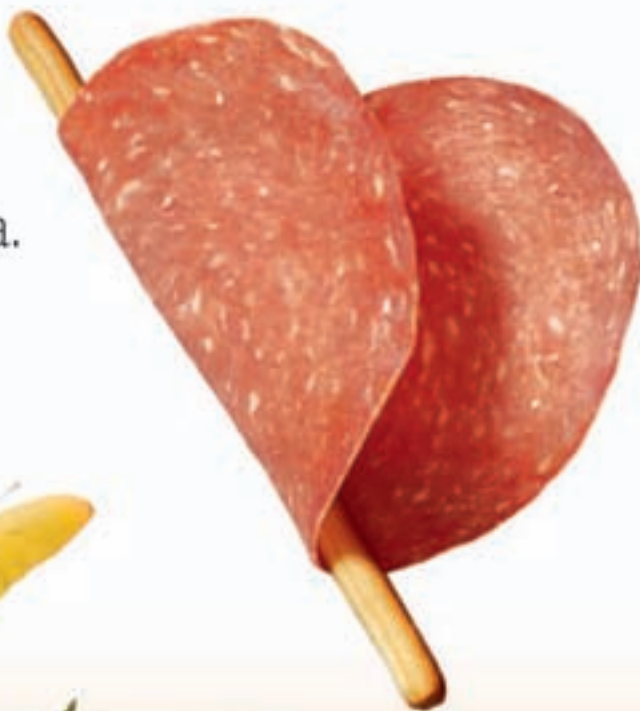
Anno XVIII • N. 3 • Maggio / Giugno 2011

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE ALL'UFFICIO DI RIMINI C.P.O. PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.



PH: F. Compatangelo © 2005

Il gusto che non pesa.



Chiedi l'originale marchiato a fuoco.



Il gusto o la leggerezza? Lascia che i dubbi volino via insieme ai sensi di colpa. Scegli il Golfetta, il salume di sola carne italiana senza fonti di glutine, fatto con le parti migliori e più magre del prosciutto. Un pasto ideale anche per l'estate, perché fornisce il giusto apporto proteico con un contenuto di grassi molto limitato, il 12% al massimo. Ma attenzione a scegliere solo il Golfetta originale, quello con la tela di cotone marchiata a fuoco. Mangialo da solo o segui una delle tante ricette che trovi sul sito: [www.golfer.com](http://www.golfer.com)



Prodotto e distribuito da Golfer in Lavezzola SpA

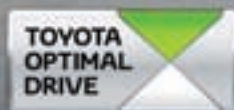


*l'originale di nome e di gusto*



TOYOTA

Nuovo **Toyota RAV4 Crossport.**  
Abituatevi a vivere la città dall'alto.



Tuo a partire da **25.650€.**

RAV4 Crossport, l'ultimo gioiello della prestigiosa famiglia dei SUV Toyota. Stessa autorevolezza, stesso stile e un carattere agile e dinamico, con la nuova trazione 2WD ideale per la città. È tuo con VSC+ clima automatico bizona, cerchi in lega, cruise control, vetri oscurati.

**SUV Toyota. Gli autentici.**

**Today  
Tomorrow  
Toyota**

RAV4 2.0 VVT-i 158CV 2WD 25.650 €. Prezzo di listino chiavi in mano (I.P.T. esclusa). Offerta valida fino al 30/06/2011. La versione raffigurata del modello RAV4 è puramente indicativa. Valori massimi consumo: 13,0 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 189 g/km.

**Auto In**

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel 0541 742742 - Fax 0541 742777

SAN GIOVANNI IN MARIGNANO - Via Al Mare - Tel 0541 956700

[www.autoin.toyota.it](http://www.autoin.toyota.it)

\*Offerta di lancio (prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa) valida fino al 31/03/2011 con il contributo dei concessionari, relativa a Verso-5 1.3 versione base con cambio manuale. Immagine vettura indicativa. Valori massimi consumo combinato 18,2 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 127 g/km.



### NICOLAS RIEUSSEC TIMEWRITER.

Ispirato alla rivoluzionaria invenzione di Nicolas Rieussec: due dischi rotanti al di sotto di un'asta colma di inchiostro che "scrive" il tempo sui due quadranti. *Cronografo Monopoussoir, movimento di manifattura MB R200 a carica automatica. Contatori 30 minuti e 60 secondi con dischi rotanti fissati su ponte con indici fissi. Sviluppato e realizzato nella manifattura Montblanc a Le Locle in Svizzera.* **MONTBLANC. A STORY TO TELL.**



**MONT  
BLANC** 

SOMMARIO

**IN COPERTINA**

Dalla terrazza del Grand Hotel  
di Federico Compatangelo

**TRA CRONACA E STORIA**

I nostri eroi / Giuseppe Maria Carasso  
Rimini nel Regno d'Italia / La Conferenza dei  
Riministi  
Novecento Riccionese / Il terremoto del '16  
Anni Venti / La Festa della Moda del 1928 al  
Kursaal  
6-15

**STORIA DELL'ARCHITETTURA**

I colori della città nell'Ottocento  
16-17

**ARTE**

Curiosando tra le chiese del riminese /  
La Collegiata di Verucchio  
Giuseppe Ravegnani / Pittore riminese dell'800  
In ricordo di Armido Della Bartola  
Le bagnanti di Enzo Maneglia  
18-26

**CRONACA**

Il Monumento funebre dei Ceccarini  
31

**IL PERSONAGGIO**

Marino Vasi  
32-33

**OSSERVATORIO**

L'etica della responsabilità  
34-37

**CRONACA**

Giornata patriottica al Museo Civico  
34

**LIBRI**

"Quando la poesia va a nozze:  
imenei ed epitalami"  
"Osta, tel!"  
"Soldati e soldataglia"  
38-39

**MUSICA**

Michela Grossi / Bibliotecaria del "Lettimi"  
40-41

**AMARCORD**

La "Ferrania Galilei" di Piazzale Fellini  
42

**DIALETTALE**

Compagnie e personaggi della ribalta riminese  
"Arnaldo Martelli"  
45

**ROTARY**

Premio alle professioni 2011  
46-47

**BLOC-NOTES**

Amici per la penna  
48-51

**ARIMINUM**

52

*Fuori onda*

**AT SALUT ARMIDO**

*Nel precedente numero di "Ariminum" (marzo/aprile 2011) non è apparsa la notizia della morte di Armido Della Bartola. I tempi tecnici del periodico non l'hanno consentita. L'artista, infatti, uno dei protagonisti più geniali della pittura riminese del Novecento, ci ha lasciati il 4 aprile, quando il bimestrale aveva concluso da appena una manciata di ore il suo iter compositivo.*

*La mia ultima telefonata ad Armido risale ad una settimana prima della scomparsa: volevo che sapesse del suo inserimento nella brigata dei miei "Amici per la penna". Ci tenevo. La cosa non solo gli avrebbe fatto piacere, ma lo avrebbe anche tirato su di morale. Ultimamente le condizioni di salute, con la deambulazione sempre più malferma, si erano aggravate bloccandolo in uno stato di angosciante torpore. Petra, premurosa oltre ogni limite, mi aveva fatto capire che si stava spegnendo lentamente. Armido mi accolse al cellulare con il solito calore: «Ciao bélo, cum stet?». Ma subito dopo le parole si incepparono in un farfuglio incomprensibile, per arenarsi in un silenzio tanto imbarazzante quanto surreale, perché messo in atto da uno come lui, che nella loquela aveva la cifra del suo soffio vitale. Una pena. Salutai Petra facendole coraggio e per esorcizzare lo sconforto dei pensieri le detti appuntamento, con Armido, al solito bar. «E... magari...», mi rispose sconsolata. L'incontro, naturalmente, non avvenne.*

*A due mesi da quella telefonata spezzata, lascio che a celebrare degnamente il pittore su queste colonne sia Alessandro Giovanardi, un giovane critico d'arte che lo ha seguito in questi ultimi anni con affettuosa attenzione qualificandone l'opera con magistrali interventi. Da parte mia, in questo "Fuori onda", solo un aneddoto che ricorda l'amico, non nella sua grandezza artistica, ma nella sua piccola umanità:*

*Tempo fa raccontai ad Armido di certe peripezie cui ero costretto ad affrontare pur di abbracciare due nipotine che vivono in Belgio. Bene, lui si commosse a tal punto per questa vicenda che mi assicurò che avrebbe aggiunto alle preghiere, che tutte le sere rivolgeva ai propri cari, una particolare supplica anche per me, affinché la situazione – che tuttora mi angoscia – potesse risolversi nel migliore dei modi. Ecco, in questi respiri del cuore, che sorprendono per la loro tenerezza, c'era l'uomo che si celava dietro l'inossidabile ghigna della sua effervescente creatività. At salut Armido.*

M. M.

*I personaggi  
di Giума*

**ARMIDO  
DELLA BARTOLA**

Il 4 aprile  
è morto  
Armido Della Bartola,  
un grande  
artista,  
protagonista  
della seconda  
parte  
del nostro  
Novecento.  
Aveva 92 anni;  
era nato  
il 21 febbraio  
1919.  
Giума  
lo ricorda  
con questo  
affettuoso  
bozzetto.



I NOSTRI EROI / GIUSEPPE MARIA CARASSO (1830-1891)

PLURIDECORATO AL VALORE MILITARE

## TRA I PRODI DELLA BATTAGLIA DI SAN MARTINO

UFFICIALE DEL 7° REGGIMENTO FANTERIA DELLA "BRIGATA CUNEO"

Gaetano Rossi

**D**a quando ho iniziato a scrivere dei nostri Eroi penso e dico spesso che non sono io a cercare le cose ma che sono le cose a cercare me, perché forse qualcosa o qualcuno spera che personaggi tanto distinti nelle patrie battaglie possano in qualche modo rivivere nei miei racconti attraverso squarci di rinnovata memoria destinata altrimenti a scomparire. E' un vezzo? Può darsi; ma quello che è certo è che vi posso garantire che nel corso degli anni (dacché ho cominciato a scrivere per "Ariminum") mi è capitato in moltissime occasioni: in queste che sto per raccontarvi, ad esempio.

Bene. Per il resto di quest'anno, così particolare per la ricorrenza del 150esimo dalla proclamazione del Regno d'Italia, mi ero augurato di poter scrivere storie di volontari garibaldini o militari di carriera decorati nelle nostre guerre risorgimentali. Avevo iniziato lo scorso anno con il capitano garibaldino Raffaele Tosi ("Ariminum", 3/2010) e volevo proseguire; ma fino a poco tempo fa non avevo trovato nulla di particolare nei registri del Nastro Azzurro. Mentre stavamo preparando per ARIES la ripubblicazione anastatica del libro di Tosi, presentata poi con grande successo il 17 marzo nel corso del Pomeriggio Tricolore, ecco che per merito della giovane volonterosa Laura Pontellini, bibliotecaria del Comune di San Giovanni in Marignano, riemergono improvvisamente da un sottotetto del dismesso



*«Carasso, con l'esercito piemontese, si distinse il 24 giugno 1859 a San Martino, una delle più celebrate e sanguinose battaglie del nostro Risorgimento, meritandosi la medaglia d'argento al Valore Militare "per aver dimostrato coraggio e sangue freddo, attività nell'esercizio delle sue funzioni, e per aver dato il buon esempio col marciare sempre alla testa del suo battaglione"»*

museo del Risorgimento ruginosi cimeli appartenuti a Respicio Olmeda (volontario garibaldino, che in funzione di telegrafista fu dal Generale incaricato di trasmettere il

famoso "Obbedisco") e vengo chiamato per identificarli proprio mentre una sua discendente mi viene contemporaneamente a trovare in Studio per parlarmi di lui, consenten-

domi così di scoprire fatti inediti di cui vi parlerò prossimamente. Qualche giorno dopo mi telefona un architetto, già promotore di una cospicua donazione di cimeli per ARIES (Associazione ricerche iconografiche e storiche) e mi dice che la moglie ha ritrovato un diario scritto su un minuscolo libretto da un suo antenato, volontario garibaldino, che partecipò alla spedizione dei Mille e me lo affida insieme a tanti altri documenti a lui appartenuti. Posso non pensare ad un prossimo racconto a lui dedicato? Passano pochi giorni e un amico mi segnala che presso un noto corniciaio del centro ha visto un medagliere in attesa di una nuova cornice. Mi ci precipito e scovo un vero gioiello, che l'attuale possessore, pronipote del personaggio in questione, aveva appena deciso di fargli dare una sistemata, dopo averlo tenuto per decenni appeso in salotto (e non l'avrei mai visto se ci fosse rimasto!). Dal nulla che avevo, ho invece a questo punto trovato tale e tanto straordinario materiale da arrivare quasi a fine anno! E allora: sarà tutto per caso? Proprio ora? Tutti insieme? Chi può dirlo; ma.... uno alla volta, per carità!

Prendo pertanto immediato contatto con il depositario del medagliere – che lo detiene per diritto di primogenitura – e gentilmente mi viene mostrata anche una serie di documenti interessantissimi dai quali posso agevolmente far riemergere la storia di un eroe decorato di medaglia d'argento al V.M., distintosi in una delle più celebrate quanto sanguino-



Il Colonnello  
Giuseppe Maria Carasso.

Cartolina postale illustrata del 7° Reggimento Fanteria.

se battaglie del nostro Risorgimento: quella di San Martino combattuta dall'esercito piemontese il 24 giugno del 1859. Il medagliere e la documentazione che lo accompagna testimoniano anche di una medaglia di bronzo guadagnata nella III guerra d'Indipendenza: un personaggio di questa levatura non deve esser dimenticato! Approfittando del periodo pasquale, decido quindi di unire l'utile al dilettevole e con il pretesto ufficiale di voler rivedere il Garda, che è facilmente raggiungibile e che come tutti i paesaggi lacustri è garanzia di un po' di relax per tutta la famiglia, organizzo in parallelo una sorta di pellegrinaggio in quei luoghi che ne distano una manciata di chilometri: San Martino, Solferino, Madonna della scoperta, Medole, Castiglione; sono certo che potrò, così, cogliere qualcosa in più, forse solo sensazioni, emozioni; certamente ne ricaverò immagini e notizie interessanti. Ebbene, a parte notizie sulla battaglia, che ho ovviamente trovato in abbondanza nel locale splendido Museo, le sensazioni che questo viaggio mi ha procurato sono state veramente tante, e molto forti; spero di riuscire a trasmettervele almeno in parte, partendo proprio, quindi, dalle vicende occorse al nostro Eroe.

La famiglia, cui appartengono medagliere e documenti, si stabilì a Rimini negli anni '30 del passato secolo, a seguito di Giovanni Carasso, ufficiale nel Distretto Militare di Forlì. Giovanni era uno degli undici

Il medagliere di Giuseppe Maria Carasso.

Al centro. La piana della battaglia osservata dalla torre di Solferino. In lontananza si scorge l'altura del Roccolo e l'abitato di San Martino.



figli di Giuseppe Maria Carasso, torinese di nascita (1830- 1891) nella cui casa si respirava a pieni polmoni la tradizione militare del vecchio Piemonte: un fratello,

appunto, che aveva combattuto tutte le guerre d'indipendenza raggiungendo il grado di tenente colonnello così come possiamo vederlo ritratto in una splendida fotografia,



Giacomo, poi salito al grado di Generale, un figlio, Cesare, combattente volontario a Domokos, per la libertà dei Greci sottoposti alla dominazione turca (1897) e Giuseppe,

fino a poco tempo fa scolorita e quasi svanita per effetto del tempo, ma per merito di valenti amici di ARIES riportata a nuova vita. Entrato come allievo nel



“Collegio pei Figli di Militari” fin dal 1 aprile 1844, dopo tre anni, appena diciassettene quindi, lo ritroviamo caporale nel 10° Reggimento di Fanteria nell'ambito del quale ricopre i gradi di “bass'uffiziale” (fino al grado di Sergente) con mansione di Furiere. Dallo stato di servizio, interamente conservatosi, risulta la sua partecipazione alla “Prima Campagna per l'Indipendenza d'Italia”, nel 1848. Rientrato sano e salvo al reparto, il 5 maggio 1856 passa poi al 7° Reggimento di Fanteria con il grado di Sottotenente ricoprendo poi, dall'aprile del 1859, le funzioni di Aiutante Maggiore in seconda (non era un grado, ma un compito di coordinamento nel comando, ausiliario dell'Aiutante Maggiore in prima) e nelle file di questo prestigioso reggimento prende parte alla seconda Guerra per l'Indipendenza. Siamo, infatti, in quell'anno, in vista dello scoppio di un nuovo conflitto. L'abilità diplomatica di Cavour, le grazie della Contessa di Castiglione e la partecipazione piemontese alla campagna di Crimea (1855) al fianco delle truppe anglofrancesi che muovevano contro la Russia, concretizzata con l'invio di un corpo di 15.000 uomini al comando del Generale Alfonso La Marmora, avevano infatti fruttato un'importante alleanza con Napoleone III; se il Piemonte fosse stato attaccato dall'Austria la Francia sarebbe intervenuta con un proprio esercito. E il Piemonte, per parte sua (così come molti patrioti italiani che vi erano fin dai primi mesi dell'anno confluiti in armi facendo affidamento sulle parole pronunciate al Senato da Vittorio Emanuele il precedente 10 gennaio (“Non siamo insensibili al grido di dolore che da ogni parte d'Italia si leva verso di noi...”), sperava di



La medaglia francese  
e il "brevetto"  
della "Campagna d'Italia"  
del 1859.



poter approfittare della situazione favorevole per riprendere il "discorso" sfortunatamente interrotto nel 1848 dopo la sconfitta nei pressi della "fatal Novara" (23 marzo)<sup>(1)</sup>.

Il pretesto è fornito proprio dall'Austria che invia un ultimatum per l'immediata smobilitazione dei volontari affluiti sul confine del Lombardo-veneto e vedendoselo respinto, alla fine di aprile del 1859, ordina al Maresciallo Gyulay, comandante in capo dell'esercito imperiale, di passare il Ticino ed invadere lo Stato sabauda contando di poter sconfiggere i piemontesi prima dell'arrivo degli alleati. E' la guerra. Gli allagamenti provocati dai Piemontesi, che rompono gli argini dei canali per l'irrigazione delle risaie, e le incertezze del Comando austriaco rallentano però l'avanzata degli invasori. Nel frattempo l'aiuto francese non si fa attendere e Napoleone passa le Alpi con un esercito di 200.000 uomini. Le forze collegate sconfiggono gli Austriaci in una serie di scontri famosi: Montebello (20 maggio), Palestro (30 maggio), Magenta (4 giugno) provocando la ritirata austriaca entro le sicure linee del quadrilatero, oltre il Mincio, che viene però riattraversato per ordine dello stesso Francesco Giuseppe il quale, esonerato Gyulay, si è posto al diretto comando delle truppe e cerca una rivincita. Napoleone III e Vittorio Emanuele II fanno nel contempo avanzare i propri eserciti nella convinzione che gli Austriaci siano ancora lontani. Nelle prime ore antelucane del 24 giugno invece, alla reciproca insaputa della vicinanza degli interi corpi d'armata e lungo una linea di una ventina di chilometri il cui tratto centrale si sviluppa nella

piana fra i rilievi di San Martino (dove avanzano i piemontesi) e Solferino (dove avanzano i francesi) iniziano scontri fra isolati gruppi in ricognizione, dapprima scambiati per scaramucce fra esploratori, ma che in un drammatico crescendo si tramutano ben presto in scontri sempre più furiosi ed accaniti, spesso scoordinati, fra intere divisioni che si vanno ammassando in colonne che si succedono le une alle altre sulla linea del fuoco. Il Sottotenente Carasso, in funzione di Aiutante Maggiore, milita nel 7° Rgt Fanteria, Brigata Cuneo, che fa parte della 3° Divisione, al comando del Maggiore Generale Annibale Arnaldi<sup>(2)</sup>. Fra le 9 e le 9,30 del mattino la Brigata prende contatto con le Brigate Lippert e Reichlin sulla collina del Roccolo, così detta per un appostamento di caccia che vi sorgeva in prossimità della fattoria Ortaglia (ancora esistente), rilievo che le truppe piemontesi hanno ordine di occupare. Gli scontri sono durissimi e si succedono per tutta la giornata (lo stesso Maggiore Arnaldi verrà ucciso, a riprova che anche gli ufficiali più alti in grado combatterono in prima linea, per portare l'esempio); l'altura viene presa e perduta, ripresa e riperduta, con alterne fortune mentre il terreno si copre di cumuli di morti e feriti gementi. Solo intorno alle 20 di sera gli Austriaci, pesantemente sconfitti dai Francesi a Solferino a prezzo di un enorme e reciproco bagno di sangue, ripiegano definitivamente su tutta la linea. Per l'eroismo dimostrato dalle truppe in quel settore, ben 3 saranno le croci al merito di Savoia concesse, 69 le medaglie d'argento e 105 quelle di bronzo. E' proprio in questa occasione che Giuseppe Carasso si guadagna la prima delle medaglie al valore, una fra quelle 69 d'argento, per essersi distinto "nel

*«Carasso partecipò a tutte le guerre per l'Indipendenza d'Italia guadagnando altre medaglie al valore e dall'iniziale qualifica di caporale, battaglia dopo battaglia, raggiunse il grado di tenente colonnello. Col suo ascendente sui soldati, infatti, riusciva "a tenere in ordine la compagnia durante l'azione, incoraggiando i suoi subordinati avanti l'inimico"»*

### LE FORZE IN CAMPO A SAN MARTINO E SOLFERINO

(Fonte: Museo di San Martino)

Francesi: 95.000.  
Piemontesi : 40.000.  
Austriaci :140.000.  
978 pezzi di artiglieria.  
19.000 cavalli.  
Feriti: 20.000.  
Caduti: 9.800.  
Dispersi: 11.400.

Fra i dispersi si intendono compresi i tanti feriti senza nome, pur ricoverati alla meglio nei paesi dei dintorni, ma comunque deceduti nei giorni successivi a seguito delle infezioni per setticemia accelerate dal caldo opprimente e dalla mancanza di qualunque medicina o per virulenta cancrena nonostante le migliaia di eseguite amputazioni, per i traumi da insanabili fratture provocate dall'esser stati travolti e calpestati dalle impetuose e cieche cariche della cavalleria persino di quella amica o dagli inarrestabili trasporti delle artiglierie ippotrainate.

Sulla "Spia d'Italia" (Torre di Solferino) una lapide invita ogni italiano a meditare sulle cifre che riporta e ricorda che la battaglia costò alla Francia: 2 generali, 7 colonnelli 200 ufficiali 6.500 soldati ed al piccolo Piemonte: 1 generale, 3 colonnelli, 76 ufficiali e 2.200 soldati.

Secondo i dati desunti dal sito della società Solferino e San Martino, ente morale costituito nel 1871 al fine di perpetuare e onorare la memoria dei Caduti, tuttora attiva, le cifre sono leggermente differenti: 300.000 uomini impegnati nei combattimenti; 23.000 Feriti; 11.000 Caduti; 1500 pezzi di artiglieria, 26.000 cavalli.





Una fase della battaglia.  
L'Artiglieria ippotrainata  
accorre per mettersi  
in postazione.

Al centro. Il Museo  
di S. Martino della Battaglia.

Sotto. A sx:  
le prime assistenze ai feriti;  
a dx: la raccolta  
dei resti umani,  
iniziata anni  
dopo la battaglia,  
oggi conservati negli ossari.

*fatto d'armi di San Martino, 24 giugno 1859, per aver dimostrato coraggio e sangue freddo, attività nell'esercizio delle sue funzioni, e per aver dato il buon esempio col marciare sempre alla testa del suo battaglione".*

E qui occorre una riflessione. Certo tutti sapete come si combatteva nell'800, quando si usavano ancora tattiche risalenti ai secoli passati dacché l'uso delle armi da fuoco era divenuto quello principe negli scontri campali, e fino a tutto il periodo napoleonico, rimarchevole per l'impiego contrapposto delle fanterie schierate in lunghe file parallele che si fronteggiavano avvicinandosi a passo cadenzato, camminando lentamente, gomito a gomito al rullo di tamburi, pifferi e cornamuse, sparandosi vicendevolmente da poche decine di metri (un comando inglese disponeva che si sparasse solo quando si fosse riusciti a distinguere il bianco degli occhi dei soldati nemici!).



Pensate quindi con quanto sangue freddo, ma anche con quanta angoscia, si andasse verso una linea di fuoco aspet-

taglione come dovevano fare gli ufficiali di fanteria, senza ricevere una palla in corpo mentre chissà quanti ti stavano



tando di venir colpiti o vedendo cadere chi stava al proprio fianco; e che fortuna si dovesse avere nel marciare, soprattutto se "alla testa " di un bat-

prendendo di mira! Sono momenti che credo non possiamo neppure immaginare. Ebbene, in quella occasione la medaglia d'argento al V.M. fu

conferita non solo al nostro Aiutante Maggiore ma, a dimostrazione dell'asprezza della battaglia, anche alla bandiera stessa del 7° Reggimento che ricordò poi quel suo sacrificio in una rara cartolina reggimentale dei primi anni del '900, qui riprodotta. Sempre per quella battaglia al sottotenente Carasso venne poi conferita anche la medaglia che Napoleone III volle istituire per decorare ufficiali e soldati dell'esercito francese che si fossero particolarmente distinti nella "Campagne d'Italie" del 1859, e che in via straordinaria fu concessa anche ad ufficiali e soldati dell'esercito sabauda.

Ritornato nei ranghi, per merito di guerra viene rapidamente promosso appena nell'ottobre di quello stesso anno al grado superiore di Luogotenente (tenente) e la decorazione ricevuta per l'eroico suo comportamento gli accelera la carriera, tanto che appena un anno dopo lo ritroviamo Capitano nel 20° Reggimento, sempre di Fanteria, la "Regina delle battaglie", come si usava dire.

In questo Reggimento combatté ancora nella III Guerra d'Indipendenza, ricevendo una menzione onorevole addirittura diffusa sull'Ordine del giorno, ed una ulteriore decorazione (medaglia di bronzo al valore) "per esser uno di quelli che seppero tenere più in ordine la



*«Gli scontri sono durissimi e si succedono per tutta la giornata; l'altura viene presa e perduta, ripresa e riperduta, con alterne fortune mentre il terreno si copre di cumuli di morti e feriti gementi. Solo intorno alle 20...*

*compagnia durante l'azione, incoraggiando i suoi subordinati avanti l'inimico».*

Singolare notare che la decorazione gli viene conferita per il combattimento di Santa Lucia del Piave, avvenuto esattamente sette anni dopo la battaglia di San Martino, il 24 giugno del 1866.

Alle decorazioni militari poi, nel bellissimo medagliere in velluto cremisi impreziosito da ricami floreali in rilievo messi a disposizione per la stesura di questo racconto, si aggiungono altre splendide decorazioni; la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia (per meriti militari) e la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, rispettivamente conferitegli nel 1873 e 1878. cui fece seguito, nel 1887, la Croce di Ufficiale della Corona d'Italia, la massima delle decorazioni militari istituite dal Regno per premiare il corso di una carriera costellata di prestigiosi incarichi.

Fra i documenti conservati si

**Ringrazio  
i fratelli  
Gianfrancesco,  
Gian Maria  
e Gabriella Carasso  
– pronipoti del Nostro  
Eroe –  
per la cortese  
disponibilità offertami**

#### LA NASCITA DELLA CROCE ROSSA

Le battaglie di Solferino e San Martino furono memorabili anche per una conseguenza riflessa di quelle stragi.

Il combattimento, protrattasi per oltre quindici ore interrotte solo da un breve e violento temporale estivo prodottosi per la grande afa e calura, era stato di una violenza inaudita proprio per l'ammassarsi, ad ondate successive e continue, di intere divisioni, di squadroni di cavalleria, di treni d'artiglieria, che per ineludibile necessità dovettero finire per calpestare persino i vivi che avessero avuto la sventura di cader feriti sul campo. A fine giornata il numero dei feriti dei tre eserciti era impressionante. Non v'era possibilità di soccorrere alcuno se non con limitatissimi mezzi e moltissimo fecero le donne dei paesi vicini, dove i più fortunati furono trasportati con sofferenze indicibili. Ma caldo e ferite infette completarono la strage nelle settimane successive, tant'è che un cittadino svizzero, Henry Dunant, spettatore occasionale di tale immane carneficina, dopo essersi dato da fare per giorni e giorni nel tentativo di soccorrere il maggior numero possibile di feriti e vedendosene morire molti fra le braccia senza nulla poter fare, maturò l'idea di una istituzione sovranazionale umanitaria dedicata proprio allo scopo di alleviare tali tormenti. Di lì a pochi anni quella straordinaria intuizione prese quindi corpo attraverso la creazione della Croce Rossa, nata quindi dalle sconvolgenti esperienze ed emozioni tanto bene descritte da Dunant (cui fu poi conferito nel 1901 il primo premio Nobel per la Pace) in *"Souvenir de Solferino"*, un libro scritto nel 1862 e che consiglio di cercare e leggere per capire attraverso una testimonianza diretta quanto sia atroce, al di là dell'aspetto glorioso delle vittorie, il vero volto della guerra. Se visiterete quei luoghi, come consiglio vivamente di fare approfittando di far base nella vicinissima e deliziosa cittadina di Desenzano, e se visiterete l'altura del Roccolo, Solferino e la "Spia d'Italia", l'antica torre medioevale che domina tutta la piana fino al Garda, dall'alto della quale Napoleone III poté sapientemente coordinare i movimenti delle truppe salvo poi gettarsi anch'egli, come già Vittorio Emanuele II, in mezzo alle proprie truppe a rischio della vita, e dalla quale anche l'odierno visitatore può vedere, in lontananza, l'altura di San Martino e quella ove si erge la chiesa della Madonna della scoperta (altro luogo teatro di furibondi scontri), se, soprattutto, vi reggerà l'animo ed il cuore di visitare con reverente, umana pietas gli ossari inaugurati dal Re il 24 giugno 1870, nei quali furono raccolti i resti di tanti soldati rimasti insepolti e su quei declivi caduti a migliaia per la nostra indipendenza, credo che non potrete far a meno di pensare che il terreno che starete calpestando è sacro. Sacro per i destini d'Italia, ma sacro, soprattutto, per il sangue versato e per il dolore del quale è stato testimone. Sono luoghi stupendi, che nella loro attuale agreste tranquillità dovrebbero indurre a meditare, ma anche terribilmente angoscianti perché, se si è sensibili a questi ricordi, sollecitano forti emozioni e intense sensazioni. Luoghi che dovrebbero far parte di obbligatori percorsi scolastici. E ricordo



Henry Dunant

che l'Associazione ARIES è nata quando mi accorsi che nei testi di Storia, sui quali doveva studiare mia figlia, al nostro Risorgimento erano dedicate poche paginette asfittiche mentre più della metà del testo (oltre alle fotocopie aggiunte da qualche "volonteroso") riguardava le lotte operaie nell'Inghilterra preindustriale e quelle a sfondo rivoluzionario organizzate dai nostrani anarco-repubblican-socialisti *fin de secle*.

*...di sera gli Austriaci, pesantemente sconfitti dai Francesi a Solferino, ripiegano definitivamente su tutta la linea. In questa occasione Giuseppe Carasso si guadagna la sua prima medaglia al valore»*

trovano, infatti, il brevetto che attesta la sua partecipazione a tutte le campagne risorgimentali e quelli di nomina ad importanti ruoli quali giudice del Tribunale territoriale militare di Messina (1863), Colonnello Comandante dei distretti militari di Campagna (Salerno), nel 1881, e di Firenze, nel 1886.

Il Colonnello Giuseppe Carasso viene purtroppo a mancare prematuramente, mentre è in corso la sua nomina a Generale di Brigata; ed è quindi nel suo massimo grado raggiunto in vita che lo vediamo ritratto con, sul petto, le testimonianze tangibili della partecipazione a gloriosi eventi, passati da lungo tempo, certo demodé se la moda consiste nell'adattarsi, senza reagire, allo squallore dei tempi in cui viviamo; ma eventi intramontabili per chi ha a cuore quegli intramontabili valori che contraddistinsero gli uomini che tanto tangibilmente hanno fatto parte della nostra storia.

#### Note

1) A seguito della sconfitta, Carlo Alberto abdicò in favore di Vittorio Emanuele.

2) Il 7° Rgt faceva parte della 3ª Divisione del Luogotenente generale Mollard (8.999 fanti, 389 cavalieri, 20 cannoni) composta dalla Brigata Cuneo (generale Arnaldi) comprensiva del 10° Battaglione Bersaglieri, del 7° ed 8° Reggimento di Fanteria.

*Abbiamo reso più confortevole  
il Vostro atterraggio.*



*Pesaresi Giuseppe S.p.a. Costruzioni • [www.pesaresi.com](http://www.pesaresi.com)*

*(Aeroporto Federico Fellini • Rimini)*

RIMINI NEL REGNO D'ITALIA

## LA CONFERENZA DEI RIMINISTI

*Arturo Menghi Sartorio*

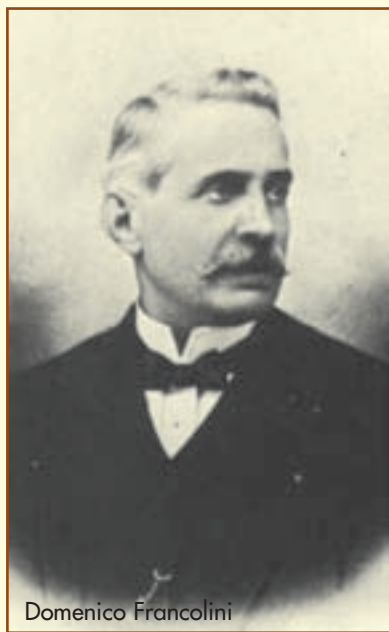
**I**l 4 agosto 1872 fra i bagnanti che affollano Rimini si aggirano personaggi dall'aria grave e solenne di chi reca sulle spalle il peso del mondo. Paludati in scuri abiti, nonostante il caldo, disdegnano la marina e vagano per il centro cittadino, dirigendosi poi in casa Santinelli, sede del fascio operaio, sito nella piazzetta dl'arroz guast (piazza Agabiti).

Sono i delegati di ventuno sezioni della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, qui convenuti per il congresso del loro sodalizio. Sono presenti i più bei nomi del socialismo: Carlo Cafiero, Andrea Costa, Errico Malatesta. Fra i riminesi Domenico Francolini, Caio Zavoli, Augusto Aducci, Giobatta Carradori.

Era stata scelta Rimini per la presenza qui di un nutrito gruppo di aderenti all'Internazionale fondata da Marx nel 1864 a Londra, e in grado di esercitare una notevole pressione nell'ambiente cittadino. La Federazione Italiana dell'Internazionale, forse esagerando un pochino, faceva ascendere a 261 gli aderenti riminesi, mentre il Sottoprefetto, in una relazione al suo capo, il Prefetto di Forlì, comunicava di avere individuato e schedato 140 persone, in prevalenza operai dell'officina ferroviaria, più facilmente indottrinabili per la loro contemporanea presenza in un luogo di lavoro ristretto. Il funzionario indicava in Raffaele Tosi il capo del sovversivismo riminese.

Argomento dibattuto nel congresso era la tesi di Bakunin secondo la quale la lotta rivoluzionaria nasce come spontanea reazione degli oppressi. Auspicava l'eliminazione dello stato, o una sua riduzione a mera funzione amministrativa, concependolo come momento della negazione di ogni libertà, la necessità di lavorare per una rivoluzione dal basso verso l'alto, vedendo in questa la piena espressione della libertà.

Era la rottura con la teoria di Marx che voleva invece la conquista dello stato come mezzo di imporre dall'alto la rivoluzione. Teoria fatta propria dal congresso di Londra dove il Tedesco, con una maggioranza preconstituita, aveva assunto la guida del movi-



Domenico Francolini



Raffaele Tosi

*«Presenti al Congresso di Rimini, dell'agosto 1872, i più bei nomi del socialismo:*

*Carlo Cafiero, Andrea Costa,*

*Errico Malatesta.*

*Fra i riminesi Domenico Francolini,*

*Caio Zavoli, Augusto Aducci*

*e Giobatta Carradori»*

poi riministi in senso spregiativo, dovevano decidere l'orientamento delle loro sezioni fra le due concezioni. Essi sotto la guida di Cafiero, decisero la costituzione della Federazione Italiana dell'Internazionale, la rottura di ogni rapporto ideologico con il comunismo autoritario.

Il congresso riminese segnò la nascita di un movimento anarchico su scala nazionale che portò al rifiuto di ogni autorità e autoritarismo, anche quello della maggioranza sulla minoranza, perno del sistema democratico. I delegati stabilirono inoltre come principio inviolabile il dovere del proletariato di distruggere ogni potere politico, in quanto la conquista dello stato da parte delle classi lavoratrici le metterebbe nella condizione di divenire esse stesse classe dominante e perciò sfruttatrice.

Era l'inizio della pratica della politica negativa che guiderà l'azione anarchica per oltre mezzo secolo. Gli anarchici ritenevano troppo lunghi i tempi della conquista del potere che l'azione proposta da Marx richiedeva. Essi erano convinti che i popoli fossero pronti per liberarsi dalle catene che li gravavano, che l'avvento del socialismo fosse cosa prevista per il giorno dopo e non di là da venire. Il loro tempo psicologico non era sintonizzato con il tempo reale della situazione italiana.

mento operaio sottraendola al Mazzini. Di fatto la conferenza decise la trasformazione dell'associazione in partito politico, affermò la necessità della conquista del potere, la solidarietà dei lavoratori di qualsiasi nazionalità per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, l'emancipazione completa della classe operaia. In pratica era l'annullamento di ogni libertà di manovra delle singole associazioni e la loro sottomissione ad un unico partito guida.

Immediatamente vi fu una sollevazione generale delle varie sezioni dell'Internazionale, a cominciare da quella svizzera del Giura, seguita via via da quelle italiane, spagnole, belghe.

In Italia sul fuoco del ribellismo soffiava Bakunin. I delegati al congresso di Rimini, definiti

NOVECENTO RICCIONESE / I DISAGI DEL PERIODO BELLICO

## IL TERREMOTO DEL 1916

Manlio Masini

**I**l 4 novembre 1918, all'annuncio dell'armistizio con l'Austria e quindi della pace, i riccionesi si riversano per strada a festeggiare la fine della «inutile strage». C'è contentezza nei volti, ma anche mestizia, e qualcuno non riesce a trattenere le lacrime. Il tributo di sangue che Riccione

ha versato alla Patria è alto: quando si faranno i conti della *Guerra del quindici*, tra morti in combattimento, per ferite o malattie e dispersi, mancheranno all'appello una sessantina di giovani<sup>(1)</sup>. Troppi, per una borgata di appena 5.000 abitanti<sup>(2)</sup>.

I tre anni, cinque mesi e undici giorni di guerra hanno prostrato il paese. La crisi dell'agricoltura ha fatto salire vertiginosamente i prezzi dei generi di prima necessità, con il conseguente razionamento della farina e del pane. Le severe disposizioni governative sulla pesca, vietata oltre i 500 metri dalla costa, hanno impedito il regolare svolgersi di questa attività che dava da vivere a una settantina di famiglie<sup>(3)</sup>; il piccolo commercio di paese è letteralmente scomparso e l'interruzione dell'attività balneare ha privato tante persone del sostentamento. «Per Rimini – sostenevano i riccionesi nel 1913 – l'industria dei bagni è quasi un accessorio, per Riccione è l'essenziale»<sup>(4)</sup>. Negli ultimi anni, infatti, il turismo aveva cominciato a far assaporare alla borgata i primi sintomi di un certo moderato benessere economico.

**«Il terremoto gettava la borgata nel più avvilente sconforto. Un primo sussulto sismico si avvertiva il pomeriggio del 17 maggio 1916.**

**La gente, spaventata, si riversava per strada e sulla spiaggia. Il 15 e il 16 agosto arrivavano nuove e più violente scosse telluriche»**

A rendere ancora più drammatica la già critica congiuntura del periodo bellico interveniva la paura delle incursioni nemiche e il terremoto. Con l'entrata dell'Italia nel conflitto europeo gli austriaci avevano cominciato a bombardare Rimini dal mare e dal cielo e anche Riccione, che temeva i

raid sul proprio territorio, era entrata in uno stato di grande apprensione<sup>(5)</sup>. Ma era il terremoto che gettava la borgata nel più avvilente sconforto. Un primo sussulto sismico si avvertiva il pomeriggio del 17 maggio 1916. La gente, spaventata, si riversava per strada e sulla spiaggia. Il 15 e il 16 agosto arrivavano nuove e più violente scosse telluriche, che registravano alcuni feriti e ingenti danni alle case. Il «Corriere Riminese» per quantificare le proporzioni della calamità scriveva: «Si può affermare che in paese non vi è fabbricato che non abbia sofferto»<sup>(6)</sup>. Alcune famiglie erano costrette ad abbandonare la loro casa disastrosa o pericolante e a chiedere ospitalità ai proprietari delle ville vuote del litorale. Seriamente danneggiati l'ospedale e l'asilo d'infanzia, l'ospizio marino Amati-Martinelli, l'Hotel des Bains, la chiesa di San Lorenzo, le antiche torri delle Fontanelle e della Trinità, il palazzo Graziani, la villa Pullè<sup>(7)</sup>.

Momenti terribili, insomma, di sofferenza e privazioni, accettati tuttavia dai riccionesi con dignitosa compostezza<sup>(8)</sup>.



Note

1) Si veda l'elenco completo dei caduti riccionesi in Dante Tosi (a cura di), *I Pionieri 1862/1922- Riccione Vocazione Turistica Originale*, Comune di Riccione / Assessorato alla cultura, 1986; p. 148.

2) La popolazione è comprensiva anche degli abitanti di San Lorenzo in Strada.

3) La fascia costiera fu dichiarata «zona soggetta ad azioni di guerra».

4) «Corriere Riminese», 26 febbraio 1913.

5) L'entrata dell'Italia nel conflitto europeo a fianco dell'*Intesa*, contro gli Imperi centrali regalava subito delle amare sorprese. Il 24 maggio 1915, primo giorno di guerra, gli austriaci bombardavano Rimini dal mare. Nessun danno si registrava alle persone e alle cose, ma tanta paura, rabbia e sgomento. La seconda incursione giungeva il 18 giugno: un incrociatore e sette cacciatorpediniere sparavano all'impazzata in direzione delle officine ferroviarie di via Tripoli e del ponte della ferrovia sul porto-canale riuscendo a colpire la chiesa di Sant'Antonio. La gente, che non comprendeva i motivi strategici delle azioni nemiche, entrava in una situazione di turbamento collettivo. Dopo i primi due bombardamenti dal mare arrivavano anche quelli dal cielo. Incursioni aeree si avevano il 15 dicembre, l'11 gennaio e il 15 febbraio 1916. (Cfr. Manlio Masini, *Una spiaggia una chiesa, una comunità*, Edizioni Il Ponte, Rimini 1988; p. 33).

6) «Corriere Riminese», 27 agosto 1916.

7) L'Asilo d'infanzia Ceccarini sarà demolito e ricostruito dopo la guerra; sulle rovine dell'Ospizio marino Amati-Martinelli sorgerà il Grand Hotel Riccione; la chiesa di San Lorenzo in Strada sarà ricostruita ex novo.

8) L'articolo, qui riprodotto, è tratto dal mio libro *Dall'Internazionale a Giovinezza. Riccione 1919-1929. Gli anni della svolta*, uscito nel 2009 per i tipi della Panozzo Editore.



ANNI VENTI / LA FESTA DELLA MODA DEL 1928 AL KURSAAL

## IN ANTEPRIMA GLI ABITI DI PARIGI

Alessandro Catrani

Marina di Rimini. Sono circa le 22 di sabato 28 luglio 1928 (anno IV dell'Era fascista) quando alcune centinaia di persone, in prevalenza signore, si affrettano a raggiungere il Kursaal, mentre un folto pubblico osserva con ammirazione dai margini del piazzale. All'ingresso della terrazza, ad accoglierle, l'inaspettata sorpresa: una fantasmagorica bocca spalancata di carta, rappresentante la luna (una luna *déco* che è stata oggetto di un artistico *maquillage*) nell'atto, al passaggio del corteo, di gridare: "La Moda!" e di osservare l'imponente abbondanza femminile assaporandone le più svariate scie di profumi ammalianti che si promanano nella brezza serale.

Eccoci catapultati, come per incanto, nell'ultima novità, attesissima, dell'estate riminese: la "Festa della moda" al Kursaal, organizzata dal Comitato di cura, soggiorno e turismo.

Così recita il biglietto d'invito: «Nelle Sale Riservate del Kursaal. Gran Ballo e Festa della Moda. Rivista delle manequines delle primarie case nazionali ed estere. Tutti gli intervenuti riceveranno un numero per il sorteggio di un elegantissimo vestito da uomo ed una toilette per signora eseguiti da una celebre casa italiana di confezioni. Proclamazione della regina della moda e sue damigelle. Ricchissimi premi e cotillon a sorpresa. Due grandi orchestre. Balli moderni».

Il cartoncino-invito per il "Gran Ballo e Festa della Moda" al Kursaal del 28 luglio 1928.

Sopra. Notturmo al Kursaal.



*«A mezzanotte  
le danze si arrestano per la sfilata...  
Molto applauditi i mantelli di velluto  
chiffon con pellicce,  
gli abiti di lamé ricamato e di crêpe satin...  
Terminato il défilé riprende il ballo...  
Alle due viene eletta la Regina della Moda  
che riceve in premio un servizio di porcellana  
per gelato in argento e oro...»*

Da subito appare particolarmente indovinata l'idea di utilizzare la "Moda" come attrazione della serata, poiché, come del resto accade ancor oggi (si pensi alle sfilate a Trinità dei Monti), quando questa regina dispotica e volubile annuncia il suo ingresso trionfale in qualche luogo, le signore si sentono sempre in

dovere di andare a renderle omaggio, in numerosa ed eletta rappresentanza. Merito e vanto degli organizzatori, e cioè del cavalier Ricci, instancabile animatore e direttore dello Stabilimento, e del cavalier Bacchi, uno specialista in fatto di pubblici trattenimenti, che ha organizzato altre volte, nelle più eleganti spiagge

d'Italia, feste del genere.

Le terrazze, manco a dirlo, sono gremite e, non appena le due orchestre attaccano il primo ballabile, si formano miriadi di coppie che cominciano vorticosamente la loro piacevole fatica che durerà tutta la notte.

Le *toilettes*? Sfarzose, elegantissime: da tutti gli *hotels*, le pensioni e le ville sono giunte le più belle dame e fanciulle della colonia bagnante. Le acconciature, in omaggio alla "Moda", sono le più originali. Non si può non notare una signora con i capelli d'oro la cui chioma ricorda la lucentezza degli stucchi barocchi, ed un'altra dai capelli d'argento che richiama le rinomate Colombine, che dai balconi infiorati si inebriano di luna e di serenate romantiche. Per il resto, osserva il malizioso cronista del "Corriere Padano", «le zazzerrine corte, sapientemente modellate dal ferro, scoprono le più belle nuچه rasate che il sole abbia mai abbronzato. Questo, trattandosi d'una festa della moda, bisognava pure dirlo, tanto più che – ci dicono le eleganti – ritornano i capelli lunghi, o semilunghi. Tra qualche tempo la cosiddetta sfumatura verrà coperta da... non sappiamo che cosa. A questo avranno già pensato i parrucchieri che, da tempo, nei capelli delle signore, hanno trovato la Mecca».

A mezzanotte le danze si arrestano per la sfilata dei *mannequins*. Da un apposito palco costruito in fondo alla terrazza essi avrebbero dovuto sfilare attraverso il pubblico per fare osservare tutti i particolari dell'abito; invece, al primo annuncio, tutte le signore si



La bella  
"Francesca"  
al Gran ballo della Moda.



Fausta Belli di Rimini,  
immortalata  
al Gran ballo della Moda.

raccogliono verso il palcoscenico togliendo al programma uno dei numeri stabiliti.

«Ma la moda – annota il cronista – ha questo e ben altri poteri: fatto sta che le signore montano sulle seggiole e sui tavoli ed i signori, per debito di cavalleria, rimangono in ballo a contemplare un discreto panorama di sottane. A questo punto dunque per gli uomini si fa buio, e, per quanto desiderassero vedere i *mannequins*, fra i quali figuravano alcune signorine della colonia bagnante, non possono che trovare soddisfazione nei giudizi che piovono dall'alto. Se il cronista non avesse il dono dell'ubiquità correrebbe il rischio di deviare con l'immaginazione dal palco della moda alla foresta di gambe e di piedi in equilibrio preoccupante sui tavoli. Invece possiamo dire – per quanto la nostra competenza desidererebbe rivolgersi, se mai, più all'interno che all'esterno delle toilettes – che queste furono magnifiche».

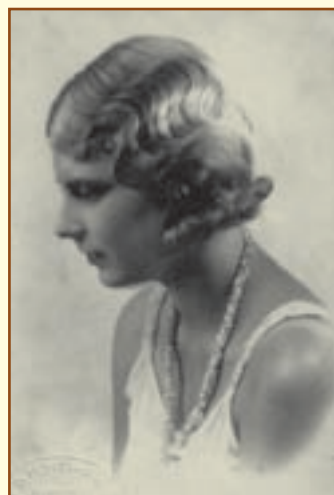
Tornando alla cronaca della sfilata, le case di moda di Parigi, Lione, Milano, Torino e Bologna presentano svariati modelli d'abito da gran serata e da passeggio.

Accenna, «di sfuggita», il cronista a quelli che ottennero maggior successo: «mantelli di velluto chiffon con pellicce; di lamé ricamato; di crêpe satin; abiti petit fleur in crêpe imprimé fantasia; in tulle tafetas; bilette (sic, n.d.r.) "graziosa" in georgette nero e in fibbie di brillanti (falsi ma belli!). Chiude la serie una "tragedia", nome che per una bilette (sic, n.d.r.) non si sa se

si riferisca al prezzo o al colore della stoffa. Forse a tutti e due».

Terminata la sfilata riprendono le danze, con grande soddisfazione delle signorine che, quando si parla di ballo, non ammettono interruzioni. Alle due viene eletta la Regina della Moda (subito scomparsa, come annota il cronista: «la regina, per quanto abbiamo chiesto, non l'abbiamo più trovata; speriamo che i Numi

gelosi non l'abbiano rapita in cielo») col seguito di dodici reginette e dodici cavalieri. Alla prima viene assegnato un servizio di porcellana per gelato in argento e oro; alle dame del seguito (perfino ai cavalieri) viene distribuito un grazioso *cotillon*: mantelli di carta e tube per i signori. Subito dopo viene estratto a sorte un abito da signora e uno da uomo, consegnati rispettivamente ai fortunati vincitori.



Flaviana Fantini  
e Adriana Renzi  
al Gran Ballo  
e Festa della Moda.

**«Al costume in stile più bello  
è assegnato l'artistico vaso ornamentale  
di ceramica omaggio del Podestà di Rimini,  
Tullo Busignani e, a un'altra signora,  
viene donato un elegante portasisigarette in oro  
e argento con inciso il fascio littorio.  
A tutte le dame vengono poi distribuiti  
fazzoletti di seta, profumi,  
farfalle e fiori»**

Al costume in stile più bello è assegnato l'artistico vaso ornamentale di ceramica omaggio del Podestà di Rimini, Tullo Busignani e, a un'altra signora, viene donato un elegante portasisigarette in oro e argento con inciso il fascio littorio. A tutte le dame vengono poi distribuiti fazzoletti di seta, profumi, farfalle e fiori che non fanno altro che andare ad ingentilire visi sorridenti ed a ornare procaci *décolletées*.

La festa, animatissima, si protrae fino alle cinque del mattino. E quando gli ultimi gruppi ripassano dalla bocca spalancata della luna di carta per uscire, nelle sale superiori del Kursaal, dove all'una si è inaugurato il nuovo elegante Tabarin, la musica suona ancora per coloro che dall'alto delle terrazze vogliono veder sorgere dal mare, rosso, sonnolento e pigro, il sole. Così l'ultima bottiglia di champagne spara giocondamente a salve per salutare l'ospite mattiniero.

Chiosa il simpatico cronista di "Rimini la più bella spiaggia del mondo": «Ora è l'alba; e, a voler fermare le nostre impressioni, o meglio le nostre commozioni, così, stanchi e schiantati dalla danza, dalla musica e dai profumi, non ci riusciamo. Abbiamo negli occhi soltanto delle fumose ed irreali prospettive di seni, e, anche, di anche, sì, cui i vestiti messi in gara dal comitato, sia perché non di misura per i corpi delle vincitrici, o perché vuole la moda, non riuscivano a coprire l'epidermide delle dame, neppure per la superficie di un francobollo espresso. Ci si permetta, quindi, di soprassedere (con rispetto) alla cronaca finale della festa».

## I COLORI DELLA CITTÀ NELL'OTTOCENTO

## EDIFICI A TINTE LEGGERE MA NON BIANCHE

Giovanni Rimondini

Rimini in bianco e nero. Sul settimanale "Il Martello"<sup>(1)</sup> del 10 marzo 1900 in una breve informazione, che sembra una spiata, col titolo "Alla Commissione Edilizia" trapela l'indignazione di un simpatizzante repubblicano per la violazione dell'aspetto "decoroso" della città, anche in periferia: "Raccomandiamo di prendere in esame la casa sul Porto segnata con N.C. 117 che è stata ultimamente intonacata tutta di nero, sicché sembra un'enorme bara. Alla prelodata Commissione come pure all'Ufficio Tecnico chiediamo se l'attuale regolamento Edilizio e le leggi dell'estetica permettano simili opere funerarie".

Il color nero dell'edificio al numero civico 117, all'insegna del risparmio, era forse il catrame avanzato da una calafatura? Che cosa c'era sul colore nel regolamento d'edilizia? Il primo regolamento della Rimini unitaria, del 1865, riprende le prescrizioni dei regolamenti pontifici: "Art. 12. Le fronti degli Edifizj dovranno essere a tinte leggere ed intonate, escluso il bianco, salvo alla Deputazione il concederlo nelle Vie anguste, ove giovi per una maggior luce"<sup>(2)</sup>.

Siamo in regime di colori

Gaetano Urbani.  
Progetto di villino  
neogotico a Marina.

Sopra.  
Guglielmo Bilancioni.  
Dipinto rappresentante  
lo Stabilimento  
Bagni (Kursaal) 1879.  
La data si ricava  
dalla presenza di due  
delle quattro palme acqui-  
state in quell'anno.



*«Il primo regolamento della Rimini unitaria,  
del 1865, recita all'articolo 12:*

*«Le fronti degli Edifizj dovranno essere  
a tinte leggere ed intonate, escluso il bianco,  
salvo alla Deputazione il concederlo  
nelle Vie anguste, ove giovi  
per una maggior luce»»*

★

*«Ma nel Borgo di Marina  
e nel Borgo San Giuliano,  
dove forse si parlava ancora il dialetto veneto,  
i colori delle case erano certamente forti,  
come le vele delle barche  
e le abitazioni dei pescatori  
di un'isola di Venezia»*



mimetici, gialli e terre per imitare il calcare di San Marino, rossi e bruni per imitare un muro a mattoni di pietra cotta. Azzurro, verdino, grigio per imitare il cielo e alleggerire le costruzioni. Ma nel Borgo di Marina e nel Borgo San Giuliano, dove forse si parlava ancora il dialetto veneto, i colori delle case erano certamente forti, come le vele delle barche e

come nelle abitazioni dei pescatori di un'isola di Venezia. Anche le forme architettoniche popolari e auliche del Borgo di San Giuliano erano e in gran parte sono tuttora veneziane. Fino a pochi anni fa, prima dei crolli e delle sottrazioni di materiali scolpiti, si vedeva nell'isola di San Giorgio in Alga della Laguna il modello della chiesa e del monastero di San Giuliano di Rimini.

Nei bellissimi disegni di Luigi Poletti per il teatro, del 1842, la veduta del grande corpo del teatro era prevista alleggerita dal colore azzurro; poi decisero per la sagramatura. Vicino al teatro, in angolo con via Sigismondo, la casa Farina, progettata dall'ingegnere comunale Gaetano Urbani nel 1875, era tinteggiata

d'azzurro e giallo, colori giustamente ripristinati nel recente restauro. Anche la Cassa di Risparmio di piazza Ferrari fino al recente restauro conservava, nel lato fiume, i resti dei colori azzurro e giallo coi quali avevano intonacato la pietra arenaria.

Una maggiore libertà cromatica era concessa fin dall'inizio alle costruzioni della nuova città di







Marina, cresciute intorno allo Stabilimento - futuro Kursaal -. I colori della Capanna Svizzera progettata dall'Urbani, i più ricchi di contrasti, persino nei tetti, erano stati sperimentati in un disegno dei colori del piccolo edificio. La villa Baldini (1870) e la villa Solinas Apostoli (1874), opere entrambe dell'Urbani, presentavano più tradizionali paramenti in cotto senza intonaco, verniciati di rosso, quasi sagramati<sup>(3)</sup>.

I materiali da costruzione, pietre, mattoni, rilievi in cemento, venivano in genere rivestiti di intonaco o colorati. Erano come una pelle rinnovabile - a Bologna ogni dieci anni circa -. E' solo alla metà dell'Ottocento che palazzi, chiese, monasteri, castelli, mura urbane perdono intonaci e colori. Si risparmia abolendo le costose operazioni di intonacatura e tinteggiatura. L'esito di questa operazione di sparagnini è una rivoluzione delle cromie urbane. Piacciono adesso i materiali allo stato di natura. Ma le superfici denudate, per così dire, di solito perfettamente costruite anche se destinate ad essere occultate, sono d'ora in poi soggette a futuri degradi, divenuti rapidi negli ultimi anni. E' sorprendente, in contrasto con la nuova logica, l'uso piuttosto antico di dipingere le connessioni dei mattoni sugli intonaci. Un frammento della primitiva pittura a mattoni si è conservato miracolosamente nel retro del magazzino di Maurizio Brighenti, costruito con un gemello sul porto canale nel 1826.

Venivano impiegati anche materiali a vista ma con procedure per la resa uniforme e per la conservazione e il rinnovo periodico delle cromie. La pietra d'Istria era di tanto in tanto lucidata con polvere di pomice e diventava una specie di

Magazzino di Maurizio Brighenti sul porto, 1826.

Unico superstite di due Cantieri poi magazzini gemelli.

Nel retro si è conservato un lacerto dell'intonaco originale con la rappresentazione mimetica dei corsi di mattoni (foto di Marcello Cartoceti)

superficie compatta e lucente. Guardate le colonne ioniche del primo ordine del teatro, dai mattoni speciali perfettamente connessi e in origine sagramati, e i muri dello stesso teatro formati da mattoni meno lavorati - purtroppo un recente restauro ha forzato e scavato i corsi tra i mattoni -.

Il primo dicembre 1896, il periodico "Italia" dà la notizia del rifacimento in pietra d'Istria e in mattoni sagramati della facciata dei Servi: "La nuova facciata della chiesa dei Servi in marmo bianco d'Istria e in mattoni rossi della rinomata fornace Gallotti di Imola, a giudizio degli intelligenti è riuscita elegante e maestosa, ed è ammirata dai cittadini e dai forestieri. L'ha eseguita il bravo capomastro Arturo Quadrelli, con disegno e sotto la direzione del valentissimo ingegnere sig. Giuseppe Urbani, entrambi

riminesi. I lavori in marmo sono stati fatti dal Sig. Paolo Laghi di Bologna"<sup>(4)</sup>.

Il disegno di questa facciata riprendeva quello settecentesco del bolognese Gaetano Stegani, come appare nelle stampe.

Rimane da immaginare quello che era scarabocchiato sui muri, messaggi di grande valore antropologico purtroppo perduti, ma non tutti: "Terra di morti sarà fra poco la nostra Rimini, perché se è vero quello che è scarabocchiato sui muri devono venir ammazzati il clero, la borghesia, i cattolici e non deve restare che il proletariato"<sup>(5)</sup>. Così scriveva "L'Ausa", il periodico clericale nel novembre 1896.

**«Una maggiore libertà cromatica  
era concessa alle costruzioni  
della nuova città di Marina,  
cresciute intorno allo Stabilimento.  
La villa Baldini (1870)  
e la villa Solinas Apostoli (1874)  
presentavano più tradizionali paramenti  
in cotto senza intonaco,  
verniciati di rosso,  
quasi sagramati»**

#### Note

1) "Il Martello" a.II n.57 in Gambalunga.

2) "Regolamento dell'ornato" 1865. in Archivio di Stato di Rimini, Archivio Storico Comunale, B.898.

3) Si veda il mio *Villa Solinas. Le prime dieci ville di marina centro e l'opera dell'ingegnere comunale Gaetano Urbani 1823-1879*, Maggioli, Rimini 1998, specialmente le pp.155-161.

4) "Italia" a.XIII n.48, 1 dicembre 1894, in Gambalunga.

5) "L'Ausa" a.I n.43 28 novembre 1896.

CURIOSANDO TRA LE CHIESE DEL RIMINESE / LA COLLEGIATA DI VERUCCHIO

## LE DUE CROCI DIPINTE

Michela Cesarini

Suggestive ed imponenti, le croci dipinte sono preziose opere d'arte in legno sagomato presenti in numerose località dell'entroterra riminese, sia della Valle del Marecchia che della Valle del Conca. Opere nate per la devozione religiosa, sono custodite nelle chiese di Talamello, Santarcangelo di Romagna, Verucchio, Montefiore Conca e Misano Adriatico. A Rimini, tra Museo della Città ed edifici religiosi, ce ne sono ben otto, tra cui la più importante: quella del Tempio Malatestiano dipinta da Giotto allo scadere del Duecento per i francescani. E' l'archetipo di tutte le altre, sia formalmente che stilisticamente, in quanto è dal soggiorno di Giotto in città che si è generata la scuola riminese del Trecento. La croce mostra Cristo morente con un'umanità ed un realismo straordinari, ma è purtroppo mutila dei terminali, che mostravano all'apice Gesù risorto e ai lati 'i dolenti', cioè la Vergine Maria e l'apostolo Giovanni evangelista.

Nella bella Collegiata di Verucchio, costruita in forme neoclassiche tra 1865 ed il 1874 su progetto di Antonio Tondini<sup>(1)</sup>, sono custodite ben due croci dipinte integre. Una, esposta nel presbiterio, è stata eseguita da un ignoto maestro di scuola riminese del Trecento, mentre l'altra, al di sopra dell'altare nel transetto sinistro, è di Nicolò di Pietro, esponente veneziano della maniera tardogotica. I crocifissi permettono di cogliere oltre che diversità stilistiche,

*Maestro di scuola riminese del Trecento, Croce dipinta con Cristo morente, i Dolenti e Cristo benedicente, 1330-1340 circa*



*«Nella bella Collegiata di Verucchio, costruita in forme neoclassiche tra il 1865 ed il 1874 su progetto di Antonio Tondini, sono custodite due croci dipinte.*

*Una, esposta nel presbiterio, è stata eseguita da un ignoto maestro di scuola riminese del Trecento, mentre l'altra, al di sopra dell'altare nel transetto sinistro, è di Nicolò di Pietro, esponente veneziano della maniera tardogotica»*

dovute alle differenti scuole pittoriche, anche diversità iconografiche. Sono state eseguite a distanza di poco più di mezzo secolo: quella riminese tra 1330 ed il 1340, quella veneziana nel 1404, come puntualmente ricorda l'iscrizione presente in basso, in cui sono menzionati i nomi dell'autore e di colui che ha eseguito la sagomatura della croce<sup>(2)</sup>. La presenza in un'o-

pera così lineare del nome dell'intagliatore, Catarino di Andrea Moranzon, fa pensare che il crocifisso sia la parte superstite di una struttura lignea più complessa, in cui forse potevano figurare a figura intera dolenti, stranamente assenti nei terminali. Le croci lignee infatti venivano poste sull'iconostasi, un tramezzo che divideva la navata dal presbiterio, ancora presente nelle

chiese ortodosse. Nei terminali della croce di Verucchio compaiono infatti, insolitamente, i simboli di due evangelisti: l'aquila di Giovanni, a sinistra, e il leone alato di Marco a destra. Nella cimasa e nel suppedaneo sono presenti gli altri due emblemi, rispettivamente l'angelo di Matteo e il toro alato di Luca. Al di sotto di quest'ultimo è stata dipinta una figura femminile abbigliata di nero e con un rosario in mano, sicuramente responsabile della committenza dell'opera. La figura è una monaca dell'ordine agostiniano (cui si accorderebbe la foggia ed il colore della veste), a conferma della notizia della presenza della croce, in origine, nella chiesa verucchiese di sant'Agostino. I colori smaltati delle figure, l'arcaismo duecentesco dell'azzurro del legno della croce cui è inchiodato Cristo, la forma arrotondata dei terminali ne fanno un'opera molto diversa da quella dipinta dal maestro di scuola riminese, identificato, anche per la forma dei terminali stellati, con un maestro della seconda generazione.

Lo storico dell'arte Salmi (1931) chiamò proprio l'autore del crocifisso trecentesco della Collegiata con il nome convenzionale di *Maestro di Verucchio*, istituendo un *corpus* di opere proprio intorno a questa. Federico Zeri (1958) e Pier Giorgio Pasini (1990) propendono di più per il nome di *Maestro della Beata Chiara*, figura che è stata identificata negli anni Novanta da Miklos Boskovits con il pittore documentato Francesco da Rimini. Qualunque sia il nome dell'autore, l'opera di Verucchio affascina per la resa allungata dei corpi, lo stempe-



VOLA  
da RIMINI con

**W** WIND JET



Federico Fellini  
International Airport  
Rimini (Italy) - Republic of San Marino

[riminiairport.com](http://riminiairport.com) [RiminiGo.com](http://RiminiGo.com)

Amsterdam  
Berlino  
Bucarest  
Catania  
Colonia  
Copenhagen  
Kiev  
Mosca  
Palermo  
Parigi  
Praga  
San Pietroburgo  
Samara



ACQUISTA I VOLI SU

**RiminiGo.com**

info e prenotazioni 0541-715711

DA RIMINI VOLI ANCHE PER:

Londra/Stansted  
Francoforte/Hahn  
Stoccolma  
Liverpool  
Helsinki

Roma  
Cagliari  
Olbia  
Lampedusa  
Spalato  
Tirana

Svizzera  
Germania  
Francia  
Lussemburgo  
Bosnia/Erzegovina

Egitto  
Grecia  
Tunisia  
Turchia/Cipro  
Israele

Info, programma voli e acquisto biglietti sui siti [www.riminigo.com](http://www.riminigo.com) e [www.riminiairport.com](http://www.riminiairport.com)

Incertezze? Cosa accadrà?  
Cosa fare?

**PRENDI TEMPO**

il conto deposito  
di Banca Malatestiana

**3%\***



\*Al lordo delle ritenute fiscali. Offerta valida per nuova clientela.

6 mesi  
senza rischi  
o sorprese.

**CONTO TEMPO**

dove puoi custodire  
i tuoi risparmi  
in modo sicuro e affidabile

**M** **BANCA MALATESTIANA**  
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

[www.bancamalatestiana.it](http://www.bancamalatestiana.it)

Sede Centrale: Rimini - Palazzo Ghetti - Via XX Settembre 63 - tel. 0541 315811

Messaggio pubblicitario. Per le condizioni economiche e contrattuali fare riferimento agli Avvisi e Fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca.

*«L'opera  
di Verucchio  
affascina  
per la resa  
allungata dei corpi,  
lo stemperato pathos ...*

rato *pathos* delle espressioni e la felicità cromatica. La croce vanta una prestigiosa citazione bibliografica nell'Ottocento. Il conoscitore e pioniere della conservazione italiana Giovan Battista Cavalcaselle, in viaggio fra edifici religiosi del centro Italia per stilare un catalogo dei beni culturali della nuova nazione italiana, fu a Verucchio nel 1885 e descrisse l'opera nella sua importante pubblicazione sulla storia della pittura italiana: "coi caratteri dell'opere dei pittori di Arimini, dei quali abbiamo parlato nel volume II, vedemmo in questi giorni

Nicolò di Pietro,  
Croce dipinta con Cristo  
morente e i simboli  
dei quattro Evangelisti, 1404



*...delle espressioni  
e la felicità cromatica.  
La croce  
vanta una prestigiosa  
citazione bibliografica  
nell'Ottocento»*

nella chiesa parrocchiale di Verucchio, a poche miglia da Rimini, un Cristo Crocifisso di grandezza maggiore del naturale. Nell'alto havvi il Dio Padre che benedice colla destra e tiene il libro nell'altra mano. All'estremità dei bracci della croce è dipinto da una parte il busto di Maria Vergine addolorata, rivolta a mani giunte al figlio; dall'altra S. Giovanni Evangelista pieno di dolore, il quale coprendosi il viso colle mani, è rivolto a Cristo morto. In basso ai piedi della croce, sta piangendo guardando il Crocifisso Santa Maria Maddalena colle mani giunte"<sup>(3)</sup>.

#### Note

1) Nella collegiata di Verucchio è presente un busto di Antonio Tondini con l'iscrizione "effigie/ di Antonio Tondini verucchiese/ architetto e plasticatore valente/ delle pubbliche cose/ per oltre 40 anni amministratore provvido e integerrimo/ le patrie memorie raccolse con intelletto ed amore/ uomo di forte spirito/ in tempi difficili non arrossì del Vangelo/ morì il 1 agosto 1884 di anni 82/ lasciando alla ricordanza de' posterì/ nome glorioso e raro esempio di virtù/ gli eredi contro voto/ p". Al Tondini, che fu anche sindaco della città di Verucchio, si devono inoltre i progetti di ristrutturazione della chiesa del convento di Villa Verucchio (1842-58), della chiesa di santa Cristina di Rimini, della cattedrale di Pennabilli, delle chiese parrocchiali di Trebbo di Verucchio e di quella di Pio V di Cattolica. Sulla figura del Tondini e sulla storia della cattedrale di Verucchio, una delle più importanti della Diocesi di Rimini - istituita formalmente nel 1795 da Pio VI in sostituzione della pieve di S. Martino e di tre chiese parrocchiali ma costruita tra il 1865 ed il 1874 -, si veda G.

Rimondini, *Ricerche sulla Collegiata dei santi Martino e Francesco di Verucchio*, Verucchio 2005; L. Bernardi, *La chiesa collegiata di Verucchio*, Verucchio 2002; L. Bernardi, *Antonio Tondini. Verucchio nell'Ottocento*, Verucchio 2002.

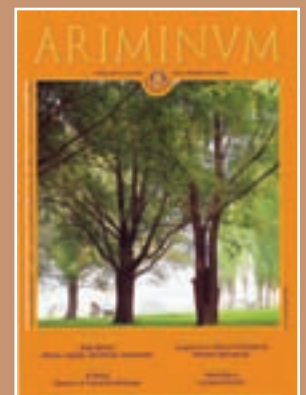
2) "mccciii nicholau(s) paradixi miles de vene/ciis pinxit et chatarinu(us) s(an)c(t)i luce incixit"; l'iscrizione di Verucchio è una delle poche conosciute nel corpus delle opere del pittore. Di Nicolò di Pietro anche detto del Paradiso (Venezia doc 1394 al 1427) esiste un'altra opera in territorio malatestiano: il polittico già nella chiesa di sant'Agostino di Pesaro ed ora nei Musei Civici. Il crocifisso di Verucchio è stato esposto alla mostra *Il potere le arti, la guerra*, tenutasi a Rimini nel 2001, al cui catalogo si rimanda per notizie più dettagliate (scheda di A. De Marchi, pp. 162-163).

3) A. Crowe, G. B. Cavalcaselle, *A new History of Painting in Italy from the Second to the Sixteenth Century*, Firenze 1883-1908. Il testo è trascritto in G. Rimondini, op. cit., 2005, pp. 42-43.



## DOVE TROVARE E PRENOTARE GRATUITAMENTE ARIMINUM

Presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, Antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Galleria d'Arte Scarpellini (Vicolo Pescheria, 6), la Galleria "Spirale Arte" di Luigi Franceschini (Corso d'Augusto, 208) e "La Prima" di Prugni Ivan (edicola di via Marecchiese n. 5/B) è possibile trovare e prenotare gratuitamente i numeri in uscita di *Ariminum* e gli arretrati ancora disponibili.



## GIUSEPPE RAVEGNANI / ARTISTA RIMINESE DELL'OTTOCENTO (2) IL RITORNO A RIMINI

Giulio Zavatta

Come abbiamo evidenziato nell'ultimo numero di "Ariminum", Giuseppe Ravegnani tornò a Rimini, forse inizialmente senza recidere i contatti con Bologna, dove si era formato diplomatico seppur con un tortuoso percorso di studi. Nella città adriatica giunse dunque con già alle spalle una buona carriera, alcuni importanti premi vinti, e alcune commissioni di grande rilevanza svolte come ornatista. Questo, in patria, gli valse l'assegnazione delle tre commissioni più importanti degli anni '70 dell'Ottocento, ma sfortuna vuole che di tutta la sua opera di ornatista poco rimanga, o meglio quasi nulla, vuoi per il mutare dei gusti, vuoi per i danni del terremoto del 1916, vuoi per la sfortunata demolizione del Kursaal. Ma procediamo con ordine.

Le prime notizie di Ravegnani a Rimini risalgono al 1870, data del suo presumibile rientro in patria. Nel corso di un triennio (1870-1873) Ravegnani fu impegnato, assieme a Guglielmo Bilancioni, nella decorazione della sala da ballo del Kursaal, occupandosi degli ornati, mentre al collega spettavano le figure. Il tenore della decorazione si può recuperare da una coeva descrizione del Renzetti, che suona: "qua e là augelli, umoristici musì, cordoni dorati, diafani drappi. E per tutto cartelle a fint'oro con pietre di smalto su cui figurano in basso rilievo profili, templi, are, pire, scudi, trofei".

Rimini.  
Sala da ballo del Kursaal  
in una fotografia pubblicitaria  
del 1910.



Fig. 1

*«Ravegnani fu impegnato,  
assieme a Guglielmo Bilancioni,  
nella decorazione  
della sala da ballo del Kursaal...  
Nel 1875, sempre in coppia con Bilancioni,  
Ravegnani ebbe l'incarico di realizzare l'ornato  
per la chiesa di Santa Chiara,  
allora straordinario luogo di culto,  
famoso non solo a Rimini per un miracolo  
dell'effigie della Madonna,  
che sollevò gli occhi al cielo»*

Lo stesso Renzetti ricorda che assieme a Ravegnani, la parte decorativa fu affidata a Massimiliano Amadio di Udine, del quale nulla sappiamo. Nel 1931 Carlo Lucchesi ricordava tuttavia, a margine di un articolo sullo stato dei musei di Rimini, che alcune opere di Bilancioni andarono distrutte, "come gli affreschi dello Stabilimento Balneare". Non si può escludere dunque che il destino dell'ornato della sala da ballo del Kursaal fosse già segnato prima del 1931. La demolizione dello stabilimento nel dopoguerra ha comunque eliminato la possibilità di rilevare decorazioni superstiti,

delle quali, ad oggi, non si conosce che una sbiadita fotografia pubblicata in un opuscolo pubblicitario del 1910, dove peraltro non si ha modo di apprezzare il fasto decorativo descritto da Renzetti (fig. 1).

Nel 1875, sempre in coppia con Bilancioni, Ravegnani ebbe l'incarico di realizzare l'ornato per la chiesa di Santa Chiara, allora straordinario luogo di culto, famoso non solo a Rimini per un miracolo dell'effigie della Madonna, che sollevò gli occhi al cielo. L'attività di Ravegnani è ancor oggi ricordata da una lapide posta in controfacciata, a fian-

co della porta di accesso di sinistra, ma anche in questo caso il destino volle che i suoi affreschi di ornato subissero gravi perdite, e fossero quantomeno dimenticati dai Riminesi. Nella *Guida Storico Artistica* di Tonini del 1926 è infatti ricordato che "l'interno della chiesa [naturalmente di Santa Chiara] essendo stato lesionato dal terremoto del 1916, fu restaurato nel 1925 da Ivo Valentini e dal prof. Franc. Brici, con ornati e dipinti sui misteri principali della B.V.". Questa laconica menzione non aveva consentito finora di capire fino a che punto arrivò la ridipintura, e quanto della decorazione precedente di Ravegnani fu mantenuto con il "restauro". Ci soccorre oggi il recupero di una cartolina postale del 1909 (fig. 2), che raffigura l'interno nella chiesa in maniera abbastanza leggibile, riscontrando una situazione precedente al terremoto del 1916. Nella navata centrale si possono così apprezzare gli stessi affreschi di ornato ancora esistenti, così come nelle pareti dell'abside: l'intervento di Brici in questo caso deve essere stato di restauro dei decori di Ravegnani. La semicupola absidale invece è notevolmente differente, ed era un tempo caratterizzata da affreschi decorativi, evidentemente realizzati da Ravegnani, come peraltro testimoniato dalle fonti coeve, come la *Guida* di Tonini del 1879 "del Ravegnani poi è opera l'ornato che veste la chiesa tutta". Allo stesso artista riminese, stando alle fonti, spettava anche il disegno della cimasa dell'or-



Rimini,  
interno della chiesa  
di Santa Chiara  
prima del 1909.  
Si noti l'apparato  
di ornato  
di Giuseppe Ravagnani  
che rivestiva  
l'abside.

Sotto.  
Giuseppe Ravagnani,  
*Interno del tempio  
malatestiano,*  
acquerello,  
Collezione privata.

gano.

Non bastassero queste due importanti commissioni, a Ravagnani si assegnò anche l'ornato della Cella delle Reliquie del Tempio Malatestiano, dove si trovava, nella posizione originale, l'affresco di Piero della Francesca. Nel 1877 fu restaurata la cappella, e – come ricorda Luigi Tonini – “la decorazione della medesima è opera recente del Riminese Giuseppe Ravagnani, che la eseguì nel 1876 a cura e spesa del Capitolo”. È superfluo constatare quanto fosse importante per un decoratore essere chiamato a operare nel Tempio Malatestiano; questo peraltro ci dà la misura della fama e della notorietà raggiunta in patria da Ravagnani. Anche in questo caso, però, nulla resta degli affreschi di ornato del pittore riminese. Corrado Ricci in maniera un po' sprezzante, ricorda che la cappella era stata “decorata dal Riminese Giuseppe Ravagnani, ma con pitture così discordi dall'ambiente e dall'affresco di Pier della Francesca, che nel 1915 si vollero cancellate”. Questa volta dunque fu il mutare del gusto a imporre la scomparsa degli ornati di Ravagnani (e mi chiedo, vista l'inopinata scelta di spostare l'affresco di Piero, se non ci sia la possibilità di sondare se sotto l'intonaco ne



Fig. 2

*«Nel 1876 Ravagnani eseguì l'ornato  
della Cella delle Reliquie del Tempio Malatestiano,  
dove si trovava, nella posizione originale,  
l'affresco di Piero della Francesca»*



Fig. 3

resta traccia, mancando anche per questo lavoro almeno una fotografia che lo documenti). A testimonianza dell'attività e della conoscenza della cattedrale riminese da parte di Giuseppe Ravagnani resta un acquerello (fig. 3), recentemente esposto a Coriano nell'ambito di una esposizione su un altro Giuseppe Ravagnani, il nipote del nostro pittore, famoso critico letterario del Novecento. L'opera è più tarda, datata 1898, ma significativamente ritrae quel lato del tempio ove si trova la Cella delle Reliquie, della quale compare una parte del corniciamento della porta. Rispetto al primo capitolo della vicenda di Ravagnani comparso sullo scorso numero di Ariminum, come apparirà evidente, scarseggiano le illustrazioni. Oggi infatti nulla è rimasto a Rimini che testimoni l'attività di questo artista, se non, come detto, qualche parvenza di ornato in Santa Chiara. La progressione della sua carriera non si arrestò, ad ogni modo, e nel 1880 fu chiamato a Ferrara a dirigere la scuola d'arte Dosso Dossi. Un incarico certamente prestigioso, che allontanò definitivamente dalla città natale Giuseppe Ravagnani. A Ferrara così come a Bologna, ma è da ritenere che lo stesso accadesse anche a Rimini (come dimostra tra l'altro la tempera della Pinacoteca di Bologna pubblicata nel precedente numero di Ariminum), il pittore oltre all'insegnamento e ai lavori di ornato affiancò una vivace e spesso un po' disordinata carriera di pittore di cavalletto, come si avrà modo di dettagliare nel prossimo e ultimo capitolo di questa vicenda artistica.

IN RICORDO DI ARMIDO DELLA BARTOLA (1919-2011)

## QUEL VULCANO D'ARTISTA

Alessandro Giovanardi

**P**er ovvie ragioni anagrafiche non sono mai stato per Armido Della Bartola quello che si dice “un amico di vecchia data”, eppure mi ha voluto bene come se lo fossi e mi ha onorato della sua stima e di molte private riflessioni sull'uomo e sul mondo, molto meno sulla propria pittura: bisognava costringerlo. Ho parlato con Della Bartola per l'ultima volta la primavera scorsa durante una mostra da me curata a Palazzo Ripa. Armido cercava di raccontarmi qualcosa che aveva molto a cuore, ma un suo ammiratore importuno e insistente trovava il modo d'interromperci in continuazione con qualche compiacente banalità. Finì che il pittore perse più volte il filo del discorso e non riuscì a riordinare facilmente la matassa dei pensieri. Quando ormai disperavo di poter ascoltare la sua confidenza, con un piede sull'uscio, finalmente si ricordò: aveva letto un mio articolo sul pittore Massimo Pulini che avevo svolto seguendo l'idea dell'“Aleph” di Jorge Luis Borges, il punto mistico in cui tutto l'universo converge, perfettamente condensato e fittamente intessuto. «Un giorno l'“Aleph” si palesò ai miei occhi – mi confessò – e si svelò la comprensione dell'interezza del cosmo, la contemporaneità dei punti visivi, la confluenza delle epoche. Mi trovavo su un'altura e l'intuizione dell'uni-totalità mi fu trasparente e mi sommerse, come la visione chiara dell'orizzonte e dei suoi cardini». Armido era anche capace di “confessioni estatiche” come queste e sapeva uscire disinvoltamente dal vernacolo quotidiano che molto piaceva ai suoi estimatori. Egli era molto più del suo personaggio: in questi ultimi anni mi aveva confidato (chi l'avrebbe immaginato?) i suoi interessi filosofici e religiosi. Mi parlava di Plotino, di Mircea Eliade, delle tradizioni del Tibet e della figura di Cristo: colpiva la mia attenzione con letture e interessi sofisticati, che nessuno dei suoi estimatori forse conosce. Si stupiva che io avessi indovinato la sua “pietas”



*«Per la piccola storia della pittura riminese del Novecento, Armido è stato un monumento vivente ... eppure dei nostri colloqui mi resterà impressa soprattutto la tenerezza struggente con cui mi parlava dei giovani soldati che ai tempi della guerra gli furono affidati. Quella nota dolente è il tono su cui ha composto le sue marine più belle, i suoi frutti maturi ben riusciti nell'abbandono alla notte»*



insieme laica e cristiana di anarchico credente.

Veniamo, infine, all'artista. Nell'ultima, gelida domenica di dicembre del 2008, passeggiavo tra le sparute bancarelle del consueto mercatino riminese dell'antiquariato di fine mese: un orizzonte quasi surreale, disperso e rarefatto dalle continue minacce di neve. Qui l'amico Franco Pozzi, pittore coltissimo e sommamente esigente, ma anche capace di generosi slanci affettivi, richiama la mia attenzione su un bel dipinto esposto per la vendita: è un paesaggio cupo e visionario, per nulla disegnato, solo cromatico, quasi informale. Si trattava di un vecchio quadro di Della Bartola. Un altro lavoro notevole, una più recente marina tempestosa che sembra dipinta tutta d'un fiato, la vidi a casa di un altro amico, Manlio Masini. Due piccoli gioielli colti nella sua fluviale produzione che, in alcune precise occasioni, ha saputo scoccare note di una poesia autentica e melanconica, quasi inspiegabile di fronte all'irruente vitalità del suo carattere. Anche se solo chi è colmo di allegria e di resistenza può raccontare forse in modo convincente l'angoscia. Ai collezionisti dovrebbe spettare ora il compito di valorizzare, all'interno di un'“opera omnia” molto, troppo vasta, proprio questo filo aureo di racconti poetici, di momenti felici e densi di contrasti; screzi tra la gioia del vivere e del dipingere e la sofferenza del pensare e del ricordare. Sono questi i tratti che hanno consegnato il suo lavoro alle due retrospettive sul “Novecento Riminese” del 1997 e del 1998, che hanno ispirato la mostra monografica “Il Colore e la sua magia” del 2008 e il suo bel catalogo, che hanno portato a includere i dipinti di Della Bartola nelle Collezioni della Fondazione e della Cassa di Risparmio di Rimini, a spingere l'Ente bancario a dedicargli un'esposizione e un libro importanti come *Mai più la guerra* (2003), i cri-



*«A Natale m'inviò,  
come d'abitudine,  
uno dei suoi  
delicati monotipi  
e di lui non seppi  
più altro  
fino al giorno  
della morte.*

*Sapevo della sua salute  
compromessa...*

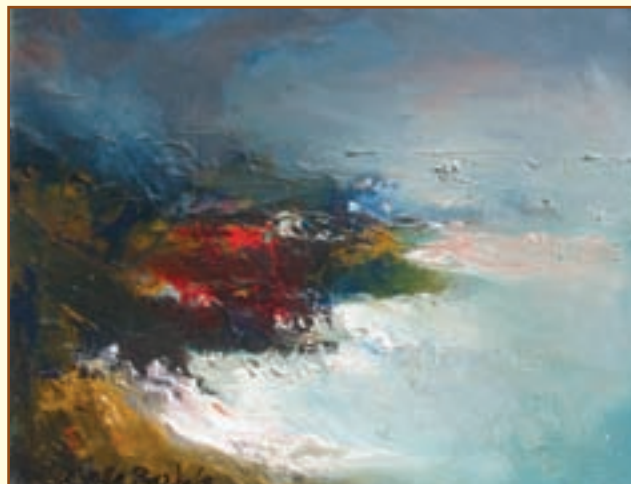


*...ma ormai  
mi ero quasi abituato  
a considerarlo eterno,  
simile a una grande  
pianta perenne che  
rifiorisce a primavera.  
Attendevo  
la bella stagione  
per vederlo  
ricomparire...»*

tici a dargli un seggio tra i discepoli vernacoli di Filippo De Pisis (Giovanni Sesto Menghi, Demos Bonini) e tra gli altri maestri di città e di provincia come Gino Ravaioli, Giulio Cumo, Luigi Pasquini, Edoardo Pazzini, Mario Valentini, Celso Miselli, Mirro. Di lui hanno scritto molti studiosi e scrittori d'arte: Pier Giorgio Pasini, lo stesso Luigi Pasquini, Manlio Masini che molto lo amò e seguì da vicino, Liliano Faenza, Stefano Campana, Gerardo Filiberto Dasi, Simonetta Nicolini, Marcello Azzolini; tra i giovani ricordo Michela Cesarini e Giulio Zavatta.

Per la piccola storia della pittura riminese del Novecento Armido

è stato un monumento vivente, un vulcano apparentemente inestinguibile; eppure dei nostri colloqui mi resterà impressa soprattutto la tenerezza struggente con cui mi parlava dei giovani soldati che ai tempi della guerra gli furono affidati. Quella nota dolente è il tono su cui ha composto le sue marine più belle, i suoi frutti maturi ben



riusciti nell'abbandono alla notte.

A Natale m'inviò per ultimo, come d'abitudine, uno dei suoi delicati monotipi e di lui non seppi più altro fino al giorno della morte. Sapevo della sua salute compromessa ma ormai mi ero quasi abituato a considerarlo eterno, simile a una grande pianta perenne che rifiorisce a primavera. Attendevo la bella stagione per vederlo ricomparire nell'ufficio che dividevo con Enzo Pruccoli e risentire la sua risata. Ora il tempo di Armido (il suo fato, il suo destino) come quello di Enzo è rientrato nel centro dell'"Aleph" borgesiano, dell'Uno in cui tutto si squader-



## COSTUME E UMRISMO

## LE BAGNANTI DI MANEGLIA

Manlio Masini

È una bella e assolata giornata di giugno. Fa caldo. Un caldo secco. Due tipe, sedute sulla brandina, a pochi metri dalla riva laddove il via-vai dei bagnanti rende meno noioso il passare delle ore, chiacchierano. E nel loro cicaleo c'è di tutto: la famiglia, la spesa, gli acciacchi ... persino la crisi economica e i misteri del bunga bunga. Una vagonata di argomenti. I più disparati. Che si mescolano, s'intrecciano, si sovrappongono. A ruota libera. Così, tanto per dire. Come vuole la conversazione verace, che sfiora tutto senza concentrarsi su niente. Le due fanno parte di un "gruppo di anziani" che, grazie al "turismo sociale", beneficia di una settimana di soggiorno al mare. Nel loro fisico, che da tempo ha perso la battaglia con la gravità, campeggia la fierezza del «niente-dirifatto». Tutto genuino, tutto stagionato, tutto extralarge. Il loro parlottare va avanti da tempo, potremmo dire da quando si sono per la prima volta incontrate in pullman e da quel momento ha scandito il tempo della vacanza. Della loro vacanza.

Quel mattino, come tutti i giorni, la conversazione ha preso inizio durante la colazione in albergo ed è proseguita lungo la camminata di avvicinamento alla spiaggia. Al campo di bocce, nei pressi della gradinata del lungomare, le "sciure" hanno abbandonato i mariti ai loro passatempi e, imboccata la passerella, hanno raggiunto la cabina. Una piccola pausa per togliere i vestiti, appenderli, indossare i costumi da bagno, per poi, senza interrompere il libero fluire delle parole, raggiungere il loro fazzoletto di sabbia e preparare il lettino.



*«Con queste "bagnanti" diamo il benvenuto a Maneglia tra i collaboratori di "Ariminum": d'ora in avanti lo avremo in squadra e gli affezionati della rivista potranno iniziare la lettura sorridendo sulle "cartoline" di Giuma e chiuderla gustando le "bagnanti" di Man. Una sfida alla grande, insomma, tra due "mostri" del brio nostrano»*

Un'operazione, questa, portata avanti con quel rituale di gesti antichi e solenni che da sempre anticipa il piacere

della tintarella: l'orientamento della branda, il suo assestamento sul terreno, il gesto della mano che spazzola con



vigore la tela per eliminare fastidiosi residui di sabbia, l'inclinazione del parasole e, in ultimo, il movimento ampio e arioso dell'asciugamano che va ad adagiarsi con meticolosa precisione sulla brandina. Manovre curate nei dettagli e accompagnate dal suono delle parole. Parole che hanno continuato a girare attorno ai pensieri e che spesso li hanno anticipati ingabbiandoli in un bla bla bla fine a se stesso. Parole, tuttavia, che hanno reso confidenziale e persino amabile l'atto dello spalmare sul corpo l'appiccicoso e maleodorante olio solare. Ed eccole lì, le due bagnanti, sedute e appagate, dopo tanto maneggio, a dare sapore al trascorrere del tempo col loro ciarlare. Fino all'ora del pranzo. Per poi ricominciare a duettare nel pomeriggio, e poi la sera, e poi ...

Questo è quanto traspare dai due bozzetti di Enzo Maneglia, nei quali la magistrale gradevolezza del tratteggio a pastello, che va ad evidenziare i punti luce, le ombre, i chiaroscuri e i particolari della narrazione, è velata da un sottile quanto garbato umorismo. Un umorismo – possiamo dire – raffinato, leggero, per palati fini. Come i nostri. Con queste "bagnanti", infatti, diamo il benvenuto a Maneglia tra le pagine di "Ariminum": d'ora in avanti lo avremo in squadra e gli affezionati della rivista potranno iniziare la lettura sorridendo sui "personaggi" o sulle "cartoline" di Giuma e chiuderla gustando le "bagnanti" di Man. Una sfida alla grande, insomma, tra due "mostri" del brio nostrano.



## PERFORMANCE

1.4 turbo MultiAir.  
Eletto miglior nuovo motore 2010.  
Più potenza e meno consumi.



## COMFORT

Massima abitabilità.  
5 comodi posti  
e bagagliaio di 350 l.

## SICUREZZA

La più sicura della categoria.  
5 stelle Euro NCAP, 87/100,  
massimo punteggio nel rating 2010.



# IO SONO GIULIETTA



## ALFA ROMEO GIULIETTA

Selettore di guida Alfa D.N.A. con differenziale Q2 elettronico, sistema Pre-Fill, intervallo di manutenzione ogni 35.000 km sulle versioni diesel e da oggi nuovo motore 2.0 JTDM-2 140 CV: un propulsore ai vertici della categoria per valori di coppia, accelerazione, consumi ed emissioni in un equilibrio perfetto tra prestazioni e costi d'esercizio.

### VIENI A PROVARLA!

SENZA CUORE SAREMMO SOLO MACCHINE.

*Giulietta*



**Alfa Romeo Center Rimini** Unica Concessionaria Alfa Romeo per Rimini e provincia  
RIMINI - Via Nuova Circonvallazione, 69 - Tel 0541 779222 0541 779256 -- pierpaolo.angelini@fiat.com

[www.fiatcenterimini.it](http://www.fiatcenterimini.it)

*Motor Village*  
RIMINI

# Long Life Formula, scienza per una lunga vita



**LONG LIFE**  
FORMULA

L'uomo è programmato per vivere fino a 180 anni, sostengono alcuni scienziati di fama internazionale. Un traguardo difficile da immaginare fino a quando un'équipe di esperti professionisti ha messo a punto il metodo **Long Life Formula**.

Nato dalla sinergia tra GVM Care & Research e Terme di Castrocaro, **Long Life Formula** è l'innovativo percorso scientifico per migliorare la qualità e l'aspettativa di vita attraverso l'identificazione precoce e la correzione dei fattori di rischio. La formula di lunga vita si può apprendere nella Clinica del Ben Essere di Castrocaro, struttura che raccoglie le migliori eccellenze professionali in campo medico, estetico, termale e turistico. Durante il soggiorno, della durata di tre, sette o dieci giorni, ogni cliente prende coscienza delle potenzialità del proprio organismo e viene "riprogrammato" per raggiungere l'obiettivo che si è posto tramite l'adozione di un corretto stile di vita. Un "metodo" da adottare per tutta la vita. Definito il quadro sanitario complessivo tramite un check up medico di altissimo livello, che prevede una visita con lo specialista di medicina interna, esami ematochimici e un esame ecografico completo, si passa ad una valutazione posturale e dello stato di fitness, ad una programmazione del regime alimentare e alla scelta dei trattamenti estetici e termali idonei al raggiungimento del benessere psicofisico di ogni singolo cliente. Di fondamentale importanza in ottica preventiva è l'analisi dello stress ossidativo, ossia una situazione di stress chimico causato da un disequilibrio fisiologico che riduce il sistema di difesa antiossidante, causa principale di invecchiamento precoce delle cellule e dei tessuti.

Ogni cliente potrà apprendere semplici regole per il suo corretto stile di vita scegliendo uno dei sette profili di **Long Life Formula**. Si tratta di **Clean**, ideale per disintossicarsi dal logorio della vita moderna; **Weight Loss**,

*Una società evoluta  
è una società che sa  
coniugare  
salute e benessere  
per un futuro migliore.*

*Lucia Magnani  
Long Life Formula*



consigliato a chi desidera perdere peso; **Evergreen**, circuito anti invecchiamento; **Relax**, per chi è stressato e sogna una vita più rilassata; **Energy**, volto alla riconquista della forma e della vitalità; **Sport**, per chi sceglie di dedicarsi all'attività fisica; infine **Restart**, per recuperare la piena funzionalità dopo un intervento e riprogrammare il proprio stile di vita.

Fondamentale, in tutti e sette gli indirizzi, sarà l'assistenza di un tutor personale e l'individuazione degli errori e delle abitudini scorrette da eliminare.

*"Il nostro intento è quello di trasmettere corrette regole di vita e idonei modelli comportamentali -dichiara Lucia Magnani, artefice del progetto Long Life Formula-. Una società evoluta è una società che sa coniugare salute e benessere per un futuro migliore."*

[www.longlifeformula.it](http://www.longlifeformula.it)

Clinica del Ben Essere  
Castrocaro Terme



**GVM**  
CARE & RESEARCH



**CASTROCARO**

LE TERME

CENTRO BENESSERE

GRAND HOTEL TERME

\*\*\*\*\*

Viale Marconi 14/16 Castrocaro Terme (FC)  
Tel. 0543 412800 - [info@longlifeformula.it](mailto:info@longlifeformula.it)



Benefici effetti di antiche acque e fanghi a maturazione naturale.  
 Alta qualità dell'accoglienza in ambienti eleganti dal sapore liberty ed Art Decò.  
 Spazi privilegiati di benessere per momenti preziosi di assoluto relax.  
 Splendido parco con piante secolari tutto da vivere.

"Recupera la vita alle Terme di Castrocaro.  
 Salute, serenità e benessere"



Tutte le offerte su  
[www.termedicastrocaro.it](http://www.termedicastrocaro.it)

info 0543 412711

Seguici su 



# VULCANGAS



**Gpl ovunque tu ne hai bisogno**



**Via Famignano, 6/8 - Torriana - Rimini - tel. 0541 675252**



**[www.vulcangas.com](http://www.vulcangas.com)**



UN'INIZIATIVA DEL ROTARY CLUB RICCIONE-CATTOLICA

## RESTAURATO IL MONUMENTO FUNEBRE DEI CECCARINI

*Mixer*

**R**iccardo Angelini, presidente del Rotary club Riccione-Cattolica, facendo sua un'idea di altri riccionesi che non erano riusciti nel loro intento, firma il restauro del monumento funebre che accoglie le spoglie dei coniugi Ceccarini, da tempo in stato di totale degrado nel cimitero acattolico di Roma. Angelini, con caparbieta e con precise modalita di intervento, dopo essere riuscito a coinvolgere nell'operazione le "Belle Arti" e le autorità locali, confortato dai soci del suo club, dall'IPAB (Istituzione che amministra il patrimonio dei Ceccarini), dal sindaco di Riccione e dalle Autorità cimiteriali di Roma, ha portato a termine l'iniziativa, quale segno di gratitudine verso i Ceccarini, promotori della iniziale trasformazione del piccolo paese di pescatori a localita turistica internazionale. Con la ristrutturazione, la tomba, di indubbio valore artistico, ha ripreso il suo splendore. La cerimonia ufficiale di consegna del monumento restaurato si è svolta l'8 maggio 2011 alla presenza di Riccardo Angelini, del presidente norvegese del cimitero, del past-governor del Distretto 2070 prof. Pietro Pasini, delle autorità rotariane di Roma, del sindaco di Riccione Massimo Pironi, del presidente dell'IPAB prof.ssa Zoffoli e di numerosi soci del Rotary Club Riccione-Cattolica.

Il monumento funebre dei Ceccarini si trova accanto ai poeti inglesi Percy B. Shelley e John Keats ("l'uomo il cui nome è stato scritto sull'acqua") e al politico italiano Antonio Gramsci. Giovanni Ceccarini nasce a Torrice (ora provincia di Frosinone) il 17 ottobre 1823. Intrapresi gli studi di medicina, fa pratica chirurgica presso gli ospedali di Pesaro e Rimini. In questo periodo, facendo la spola tra le due città, Giovanni si innamora delle bellezze naturali

Roma, 8 maggio 2011. Cerimonia di consegna del monumento restaurato.

Nel gruppo i protagonisti dell'operazione. Al centro, il sindaco di Riccione, con fascia tricolore, Massimo Pironi e il presidente del Rotary club Riccione-Cattolica, con collare presidenziale, Riccardo Angelini.

Sopra. Il monumento funebre che accoglie le spoglie dei coniugi Ceccarini.



*«La tomba dei benefattori di Riccione si trova nel Cimitero acattolico di Roma e da tempo era in uno stato di totale degrado»*

povera: contadini o pescatori. I coniugi Ceccarini trascorrono la loro vita fra Roma e la villa di Torre Rossa costruita ai confini fra Riccione e Misano. Il 3 dicembre 1988 muore Giovanni Ceccarini. Un anno dopo, la moglie entra a far parte della Società operaia di Mutuo soccorso di Riccione e fonda la Biblioteca popolare circolante. Nel novembre 1891 realizza l'Asilo infantile e nell'aprile seguente dà il via ai lavori di costruzione dell'Ospedale, che sarà ultimato nell'ottobre 1893. A quest'ope-

ra dà in dotazione la proprietà dei suoi numerosi poderi agricoli. Nel 1894 Maria Boorman Ceccarini rende possibile la realizzazione del porto di Riccione, fornendo una cospicua somma al comune di Rimini; fa poi costruire lungo il tracciato dell'antico sentiero, chiamato La Viola, la strada che dal paese di Riccione conduce al porto. Questa grande benefattrice di Riccione si spegne il 31 agosto 1903.



MARINO VASI / UOMO DI SCIENZA

## LA RAGIONE ERA IL SUO CREDO

Enzo Pirroni

**I**nvecchiando ci si specializza, a forza, in epicedi. Ogni poco se ne va qualcuno che ti è stato accanto e col quale hai condiviso passioni, idee, speranze. Venerdì 22 Aprile, si è spento, all'età di 91 anni il professor Marino Vasi. Era un riminese autentico che aveva avuto i natali nel proletario borgo Marina. Discendeva da una famiglia d'armatori e naviganti. Il padre Colombo, detto *Pevur* possedeva un *trabàccolo* col quale esercitava piccoli traffici sul nostro "amarissimo" mare. La vita del marinaio, in tempi in cui il successo o il fallimento di un viaggio erano affidati alle variabili degli eventi climatici, era difficile ed aleatoria. In quegli uomini rudi e di sprovveduta semplicità l'inquietudine per la mutevolezza della sorte si univa ad un atavico terrore per l'incognito e, quando accadeva che le tempeste invernali rendessero impossibile la traversata, capitano e ciurma taverneggiavano per giorni e settimane in bordelli d'infima categoria cercando ebbrezza e conforto tra le braccia di triviali, naticute, venalissime dalmate, bevendo vino e lasciando, dopo essere stati afferrati da cupidineschi umori, finanche l'ultimo centesimo alle torme di cerretani, bari e mangiaguadagni che abitualmente, come vermi, brulicavano in tutte le città portuali. Ritornati a casa, le donne che per tutto il tempo si erano cullate al canto d'illusori presagi, vedendo deluse le attese, investivano i loro uomini di contumelie ed insulti ma codesti poveri lai erano come i borborigmi dei rospi che non turbano la purezza del firmamento in una notte estiva. Tutto poi tornava come prima, nell'attesa che la demonia della crapula si rifacesse viva e infognasse nuovamente quei poveretti per i quali non esisteva insetticida capace di mondare i loro stracci, né beverage che potesse spegnere la sete delle loro anime. Questo era l'ambiente in cui era cresciuto il bambino Marino Vasi. I libri in casa erano pochi o del tutto assenti, i giochi erano quelli del tempo: la "lippa", le partite di foot-ball e d'estate le nuotate ed i tuffi nel porto. Ma i maestri delle scuole elementari, avevano notato che quel



*«Marino Vasi si ritagliò, per tutta la vita, un'assoluta indipendenza intellettuale. Era dotato di una chiarezza e di un'agilità di pensiero straordinarie, unite ad una eccezionale, sicura intuizione dei punti essenziali... detestava i bigotti, i fanatici, «i tromboni che nascondevano dietro il sovrappieno del loro vocabolario il sottovuoto delle loro argomentazioni»»*



Marino Vasi  
in una foto giovanile.  
Sopra. Vasi nel 2000.

ragazzino allampanato, appoggiato su gambe da fenicottero, riusciva molto bene nello studio. Ne parlarono con i parenti i quali furono concordi nell'accondiscendere alle inclinazioni del fanciullo. Una zia, soprattutto, la zia Ines, che era una sarta assai rinomata in città, si prese cura di quel nipote così bravo. Lo tenne presso di sé, lo accudì ricoprendolo di premure ed attenzioni. Marino non la deluse. Si appassionò alla lettura. A passargli i libri era il cugino Walter Montanari (*Buster*) che in seguito, dopo aver calzato le scarpe bullonate giocando per il Dopolavoro Ferroviario, si sarebbe laureato in medicina esercitando per tanti anni la professione. La lettura dei romanzi fu una vera e propria passione e non venne da Marino mai più abbandonata. In quelle pagine trovava le storie del mondo, i volti, i colori dell'universo. Come aveva scritto Javier Marras, "esiste un'enorme zona d'ombra, in cui solo la letteratura può penetrare, non per illuminarla o rischiararla, ma per percepire l'immensità e la complessità: è come accendere una debole fiammella che perlomeno ci consenta di vedere che quella zona è lì e di non dimenticarla". Ed è strano come Marino Vasi, in possesso di una mente così "matematica", amasse la letteratura, la quale non ha obblighi di logicità, non deve dimostrare nulla né ha sistemi cui conformarsi, viceversa la letteratura "può e deve rappresentare la contraddittoria esperienza del tutto e del nulla della vita, del suo valore e della sua assurdità". A scuola frattanto, i risultati furono ottimi e dopo aver terminato il ginnasio inferiore frequentò il Liceo Scientifico "A. Serpieri", avendo come insegnanti i professori Balducci e Franciosi e per compagni (tra gli altri) Ugo Gobbi e Tino De Giovanni. In seguito s'iscrisse all'Università di Bologna, facoltà di Fisica. Terminata la guerra (alla quale non partecipò), nel 1945, si laureò a pieni voti discutendo la tesi che aveva per argomento le radiazioni cosmiche e le particelle elementari col professor Gilberto Bernardini che lo volle con sé come assistente. Col professor Bernardini, che era nato a Firenze nel 1906 e dopo essere stato direttore del Cern di Ginevra divenne presidente dell'Istituto Nazionale di





## IL PERSONAGGIO



14 febbraio 1993.  
Marino Vasi e Floriano Biagini.

Fisica Nucleare, Marino Vasi rimase in contatto per lungo tempo, anche dopo aver dato l'addio all'affascinante ma aleatoria carriera di ricercatore per intraprendere quella, sicuramente più prosaica ma, dal punto di vista esistenziale più certa, di insegnante negli istituti superiori di istruzione secondaria. Iniziò, pertanto, l'incongruente, stancante via crucis di trasferimenti, di assegnazioni, che ebbe come stazioni Forlì, Cesena ed infine Rimini. Nel frattempo, era il 1958, si era sposato con l'Anna, una donna di Forlì di lui assai più giovane ma che si sarebbe dimostrata, negli anni, l'elemento forte di quell'unione. L'Anna, è una di quelle *azdore* romagnole pragmatiche, laboriose e di buon senso, che ha saputo mandare avanti la famiglia e che pur restando nell'ombra ha avuto modo di coltivare innumeri interessi. Per quarant'anni, circa, Marino Vasi fu professore di matematica e fisica. Fino alla fine condusse una vita ordinata e metodica. Rimase fedele alle amicizie contratte nella prima giovinezza. L'abituale luogo d'incontro (negli anni 50 e 60) era il bar di Raoul sul Corso d'Augusto. In questo locale ricetta dell'*intelligencija* riminese era possibile ascoltare ogni tipo di argomentazione, la prosaicità espositiva dell'uso giornaliero si frammischiava al cultismo linguistico; un luogo questo in cui si davano convegno personaggi infarinati di studio, infilzatori di acutezze, parassiti insipidi e dozzinali, funzionarietti del P.C.I che, pur rinvolti in poveri panni, palesavano già una sfrontata destrezza con la quale avrebbero, in seguito, sovvertito i valori morali facendosi beffe di qualsiasi sentimento. Qui Marino Vasi incontrava gli amici: Glauco Cosmi la cui cinerea silhouette lo apparentava alla schiera dei lacrimosi Pierrot, dei giocolieri, dei

1930. Il laboratorio della sartoria della zia Ines.



guitti, dei "fini dicitori: in abiti neri, in un'attitudine accigliata che faceva viepiù risaltare le fiammeggianti invenzioni verbali di cui era capace, il pittore Demos Bonini, cinico ed ironico spesso aggrottescato in stravaganti umori, Quarto Perazzini, elegante e soave come un principe rinascimentale, Alberto Miliani, raffinato e narcisistico cultore della propria immagine, Giorgio Tale Benzi indaffarantissimo nel suo gesticolare, sempre urlante e perennemente in preda agli spasimi ed alle contorsioni della dialettica ed infine Guido Nozzoli che arrivava da Milano (era inviato speciale del quotidiano "Il Giorno"), in sella alla sua rombante B.S.A con tanto di giacca di pelle ed occhialoni. Era l'epifania. Guido Nozzoli portava le nuove. Possedeva costui una rara capacità affabulatoria che fascinava gli ascoltatori ed era – come dire? – un maestro non socratico, un maestro che ragionava per suo conto e che forniva ai "discepoli" i risultati strabilianti delle sue riflessioni o delle sue esperienze. Gli amici che lo ascoltavano, recepivano con senso di beatitudine tutto ciò che Guido diceva. Marino Vasi, che di Guido era amicissimo, viceversa, non accettava i "dogmi" che gli venivano propinati. La sua figura alta, sottile, severa, aveva di per sé stessa un non so che di scostante, di impervio e le di lui argomentazioni rifiutavano le favole, il suo era un "sermo generatur ad intellectum" e gli scontri col giornalista, per il quale la parola non rappresentava la conoscenza in sé ma era l'atto con cui si rendeva esterna, erano frequenti. Poi, alla sera si ritrovavano tutti attorno ad un tavolo a scannarsi in accesissime partite di scopone. Marino Vasi si ritagliò, per tutta la sua vita, un'assoluta indipendenza intellettuale. Era dotato di una chiarezza e di un'agilità di pensiero straordinarie, unite ad una eccezionale, sicura intuizione dei punti essenziali. La ragione era il suo credo e su ciò non faceva sconti. Vero



Primavera 1999. Alberto Miliani,  
Marino Vasi e Emilio Lunedei.

uomo di scienza detestava i bigotti, i fanatici, "i tromboni che nascondevano dietro il sovrappieno del loro vocabolario il sottovuoto delle loro argomentazioni". All'assolutismo politico-teologico, che da secoli sguazza nei pantani della rivelazione e della fede, contrapponeva l'assolutismo matematico-scientifico, fondato sulle basi della dimostrazione e della sperimentazione. La fede – diceva – è cieca e non cura la verità storica. Come scriveva Feyerabend, per il credente, *everything goes* (tutto fa brodo). La religione, sosteneva Marino Vasi, serve alla chiesa, per attirare a sé le persone semplici e citava papa Leone X che banchettando col cardinale Pietro Bembo ridendo così se ne uscì fuori: *Historia docuit quantum nos iuvasse illa de Christo fabula*. Per tutta la vita Marino Vasi soffrì per la consapevolezza delle carenze e delle iniquità delle nostre istituzioni sociali ed economiche. Il suo desiderio di promuovere una vita migliore per tutti gli uomini era forse anche più forte della sua bramosia di conoscenza. La ragione era il suo credo, un credo che avrebbe dovuto condurre non soltanto alla luce ma alla salvezza. Sembrerà strano ma Marino Vasi era anche un ottimo poeta vernacolare ed un giorno o l'altro occorrerà mettere mano all'intero *corpus* di zirudelle, epigrammi, sonetti redatti in un dialetto riminese antico e puro. Mi mancheranno le sue lunghe telefonate serali con le quali mi ragguagliava circa la di lui condizione fisica e mi faceva partecipe degli ultimi libri letti. Non ci saranno più le lente passeggiate in bicicletta che avevano per meta finale le panchine poste accanto alla fontana dei quattro cavalli. Non posso che esprimere, nonostante il dolore, la mia gratitudine per averlo conosciuto ed aver goduto della sua amicizia. Gli sia lieve la terra.

## I NUOVI INTERROGATIVI SULLA COSCIENZA INDIVIDUALE E COLLETTIVA L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ

Aldo Magnani

Chi non ricorda le attese millenarie alla vigilia del ventunesimo secolo? Si profondevano parole e scritture di ottimismo in attesa del “terzo millennio”. Voglio dire la nascita e la crescita del dialogo planetario, di collaborazione e prosperità economica e civile grazie ai quali “le spade si sarebbero fuse in falci” e le corazze in strumenti di produzione. Usando il linguaggio contemporaneo, cannoni, missili, carri armati, corazzate e tornado in auto, navi da crociera, flotte civili, mezzi culturali e beni di consumo. Per imprevista e imprevedibile iattura, niente di quanto sopra allietava l'attesa e l'immaginazione si è verificato. Anzi, tutt'altro. Stavano in agguato i voli suicidi contro le Torri Gemelle e quei roghi spaventosi che arroventavano e liquefacevano ferro, pietre e cemento armato. Era la bestialità fanatica del fondamentalismo islamico che armava il terrorismo contro l'Occidente democratico e progredito. Fonte di ispirazione l'odio ideologico verso il pensiero, la cultura e la religione. Si fronteggiavano due società e due modi di concepire l'uomo e la vita. Ne conseguì la guerra armata contro “Il regno del male”. Noi occidentali e la nostra consuetudine democratica, la nostra religione e trascendenza spirituale, i nostri beni costruiti nei secoli da difendere preventivamente prima che fossero travolti e azzerati.

E non finiva lì. Una pausa di pochi anni, poi all'insaputa degli osservatori meglio informati dell'economia mondiale, l'altra guerra che non risparmiava nessuno: la crisi economica con le avvisaglie del



*«Si fa strada  
il sospetto che  
ogni singola categoria  
lobbistica  
si adoperi a garantirsi interessi  
e privilegi di casata anziché dedicarsi  
al profitto generale»*

2007 e la diffusione pandemica dal 2008 in poi. Una infezione senza anticorpi o vaccino in grado di sminuirlo o neutralizzarla. Era concepita nel ventre vorace e consumista di

una generazione ottusa e narcisista – ceto medio e povero congiuntamente – che ora esplose con criteri devastanti. Altro che menti nobili e cuori sublimi a costruire cieli



nuovi e terre nuove. Nello scontro giornaliero fra economia virtuale e quella reale venivano bruciati migliaia di miliardi strangolando la produzione e il consumo. Fabbriche chiuse e posti di lavoro cancellati dall'organico produttivo come le parole e i numeri sulla lavagna. Banche e colossi finanziari seppelliti sotto montagna di carta stracci; famiglie nell'indigenza e sul lastrico; risparmi di una vita svaniti sotto gli occhi esterrefatti dei risparmiatori. E cresceva l'altra guerra, quella più assurda e infame che si possa vedere, l'insulto e la prosopopea dei ricchi contro i poveri, la sontuosità dei privilegiati in contrasto con l'esercito degli esclusi e diseredati. Per buona sorte, come succede puntualmente nei corsi e ricorsi della storia, le capacità attive e intellettive di reazione e di carattere sono inesaurite. Sappiamo dalle vicissitudini civili e morali, anche le più degradanti, che “le necessità aguzzano il cervello”. Le comunità si accendono e si spengono, nascono, si sviluppano e scompaiono; al contrario le attitudini creative sanno rigenerarsi e moltiplicarsi. Individui e società ripescano il meglio dell'energia e della volontà a rimettersi in piedi, rimediare i guasti e ripartire dallo stallo passivo. La legge di natura non permette retrocedere dai traguardi conseguiti. Si può cadere, e si cade miseramente, ma non è lecito alla specie umana imputridire nella fossa comune. Tutto ciò perché l'intelletto è un meccanismo unico nel genere animale costruito su misura per la ricerca e il rinnovamento. L'esame rigoroso e l'autocriti-





*Dal 1957  
la bella opera  
di edificare  
e restaurare  
è il nostro  
mestiere.  
Lo facciamo  
impastando la  
passione con  
l'esperienza,  
maturata e  
sempre  
rinnovata  
dall'uso di  
nuove  
tecnologie e di  
materiali  
specifici per  
ogni esigenza  
costruttiva.*

*Innovazione, risparmio energetico e bioedilizia.  
Ambienti ed edifici di qualità.*

*Per ospitare la vita.*

**GRUPPO  
FORLANI**

Partner costruttori  
in bioedilizia  
ed edilizia sostenibile

 **FORLANI**  
COSTRUZIONI

 **TERESINA**  
IMPRESIT

**FORE** STUDIO  
ASSOCIATO

GRUPPO FORLANI - via Casalecchio 35/c - 47900 Rimini - T 0541 731186 - F 0541 730924  
info@gruppoforlani.com - www.gruppoforlani.com



**HOTEL FIERA** ★★ ★★ ★★  
AL CENTRO DEL TUO MONDO

**Alla fine della Fiera, ci siamo sempre noi.**



## Un nuovo modo di intendere l'accoglienza.

Massima efficienza e massima cordialità... relax e business che si fondono per creare una location dove un design elegante, l'assoluto comfort e le moderne tecnologie aiuteranno a rendere un divertimento il tuo soggiorno d'affari...

Una sala riunioni ed una sala meeting da 10 a 140 posti con luce naturale, eventi fino a 200 persone, 120 camere, 8 suites, garage privato con 80 posti auto, SPA panoramica, 4 diverse tipologie di soggiorno su misura per te.



ca, la presa di coscienza e l'attitudine a impegnarsi hanno un nome comune: *responsabilità*. In altre parole, l'esatto contrario del disimpegno, della dabbenaggine, dell'inconscienza, della dissipazione. Non occorre retrocedere nel tempo remoto della nostra storia nazionale per rinvenire le prove dimostrative di come le società e i popoli hanno saputo risollevarsi dalle macerie, drizzare la schiena, mettersi in piedi e ripartire. Hanno ricostruito le cose antiche con lo spirito e la tecnica moderna. Due società e civiltà fuse nell'intelligenza superiore.

Chi ha cavalcato l'orrenda tragedia della seconda guerra mondiale non riesce cancellare dalla memoria gli urli epiletici nelle piazze alle folle ipnotizzate, l'esaltazione patologica e delirante per l'uso delle armi come strumento di benessere e di prosperità sociale. Chi ha guardato le città piangere la propria rovina; chi ha condotto popolazioni affamate e vestite di stracci, costoro si trovano nella condizione ideale per misurare l'abisso tenebroso che abitava il vecchio continente. E ciascuna intelligenza sensibile e acuta non può esimersi dall'interrogarsi dove e come scaturisse quella massa di energia fisica e morale, la ferrea decisione quasi soprannaturale grazie alle quali virtù e capacità misero in moto quel fermento attivo e costruttivo denominato "il miracolo economico" degli anni Cinquanta/Sessanta. Anzi, non uno ma due miracoli; la crescita economica e la scolarizzazione per le categorie popolari. La diffusione della scuola primaria e delle medie inferiori quale non si era mai immaginata. Alla base di tutta l'animazione ci sta il sostantivo unico e univoco: la responsabilità. Una parola d'ordine con il messaggio consegnato e



*«C'è il terrore  
che la nazione Italia  
si stia distanziando cronicamente  
dal Centro-Nord Europa  
per scivolare  
nell'orbita mediterranea  
e africana»*

POESIA  
di Ivo Gigli

L'ISOLA

il mare antico – quello delle vele, delle odissee,  
di Moby Dick, di Scilla  
il mare dell'adolescente – e fughe e scoperte e meraviglie  
*nessuno meglio del bambino conosce il mare*

il mare terrestre – affioravano alghe umane  
fiato di mucosa immensa, rispecchia Altair l'occhio  
di capodoglio  
il mare totale – s'avverte nelle crepe, sulle soglie,  
subitaneo spare  
*e le rive, dove sono le rive?*

là oltre l'arcipelago lo stupore apre le sue ali di pallido  
gabbiano,  
quali remi vele sestanti girobussola per l'algebra nascosta  
nell'acque cupe,  
quale carta per ritrovare il senso, colmare l'orizzonte?

*Gli uccelli sorvolano con estrema lentezza l'ansia,  
la domanda vagabonda solvendosi schiuma di galassie,  
la vastità è troppo grande,  
solo una solitaria idea di bellezza si libra come un'isola*

ricevuto: a ciascuno la propria parte nel luogo giusto più l'entusiasmo di vedersi crescere individualmente e comunitariamente. Sentirsi diversi e migliorare. L'euforia di produrre ricchezza su ricchezza, d'inserire le masse proletarie nella catena produttiva, di stare meglio, di costruire una casa, e dare cose buone e salutarie alla famiglia.

Attualmente, l'etica della responsabilità suggerisce anche il compito d'intervenire dal ramo bioetico a quello atmosferico. Sono i luoghi abituali nei quali l'uomo nasce e cresce, vive e muore. Evadere tali responsabilità significa tradire le aspirazioni dell'umanità nel presente e nel divenire. Significa rinunciare all'aspettativa dell'uomo di diventare più uomo, cioè più se stesso. Sull'argomento bisogna prendere atto che pesano interrogativi sulla coscienza individuale e collettiva, questi: servirà la crisi economica e monetaria a riportare al benessere la società italiana? Perché governanti e sudditi si riconoscono diversi e inferiori ai padri e ai nonni che furono protagonisti della metamorfosi sociale? Si fa strada il sospetto che ogni singola categoria lobbistica si adoperi a garantirsi interessi e privilegi di casata anziché dedicarsi al profitto generale. Che la dirigenza politica e amministrativa non sia sensibilizzata al dramma di una generazione giovanile – il capitale più sfavillante e produttivo – e che venga lasciata deperire in una condizione precaria e di emarginazione in balia di se stessa. E, peggio che mai, il sacro terrore che la nazione Italia si stia distanziando cronicamente dall'Europa Centro Nord per scivolare nell'orbita mediterranea e africana. Non esiste una rotta dualistica o mediana. Prendere o lasciare.

“QUANDO LA POESIA VA A NOZZE / IMENEI ED EPITALAMI”  
DI WILMEN DI RENZO VIANELLO

## STORIE CHE SANNO DI NOSTALGIA

Silvana Giugli

Questo libro è prezioso: costringe a meditare su quel che abbiamo perduto e dobbiamo ritrovare, se possiamo”. Bella frase questa! Cattura l’attenzione e vien voglia di andare a vedere dove ci porta soprattutto perché chi la dice è Pietro Castagnoli, ovvero il Prof. Pietro Castagnoli già mitico preside del mitico Liceo Classico Vincenzo Monti di Cesena. E il libro, con la prefazione di Castagnoli, è “Quando la poesia va a nozze: imenei ed epitalami” di Wilmen Di Renzo Vianello, edito da La Pieve. Perciò eccoci in un mondo lontano, molto lontano nel tempo a ripercorrere la storia degli imenei ed epitalami ovvero quelle “poesie” composte per celebrare le nozze. Si è vero sono cose proprio d’altri tempi ma dopo aver condiviso la riflessione tanto concettosa quanto ineccepibile del nostro preside su come è profondamente mutato il significato del matrimonio nel tempo per cui, ora più che mai, “dobbiamo salvare il meglio di noi stessi attraverso i figli in un mondo che va alla deriva” eccoci immersi in queste storie che sanno di nostalgia.

I greci erano artisti, eran signori, questo si sa e gli epitalami si contano numerosi. I romani erano realisti e pratici tranne Catullo, ovviamente, e i loro imenei sono celebri. Poi la Chiesa cristiana ha affossato tutto e non è stata indulgente con quella vastissima produzione eterogenea di poesie e canti e l’ha dimenticata o, per lo meno, accantonata. Sarà il XVI secolo a rispolverare questa tradizione che toccherà il suo apice nell’Ottocento per sparire completamente sotto il peso del Novecento: il secolo delle grandi terribili guerre, della tecnologia avanzata, dell’informatica, del virtuale che sembra vero ma che vero non è, o forse no?

Gli epitalami esaltano l’amore, il candore della sposa, le virtù degli sposi e poi poco importa se il matrimonio è un’unione studiata con freddezza e calcolo dalle famiglie in rapporto d’affari e se gli sposi s’incontrano solo per aver figli e la felicità coniugale rimane relegata a quei versi, talvolta resi famosi dall’autore, e recitati nei lauti banchetti. L’epitalamo è d’obbligo e non può mancare in un matrimonio di classe tra famiglie di classe. Gli epitalami sono un genere letterario tipico italiano e quasi tutti i letterati si sono cimentati in questo componimento: Ariosto, G.B. Vico, Tasso, Leopardi, Carducci e come non ricordare G. Pascoli e quel suo “Gelsomino notturno” così “indigesto” a certi studenti con scarse tendenze letterarie e ancor meno fantasia? E poi c’è



*«Gli epitalami esaltano l’amore,  
il candore della sposa, le virtù degli sposi ...  
anche se molto spesso  
la felicità coniugale rimane relegata  
ai versi, talvolta resi famosi  
dall’autore e recitati nei lauti banchetti»*

sempre il tema della donna che fin dall’antichità, e in tutte le culture, è stata oggetto, mi si consenta, di odio e amore al tempo stesso della società maschile. E qui il libro si “allarga” a varie analisi su “il più bel difetto della natura”: la donna, appunto, anche se i nobili antichi greci esaltavano il vero amore spirituale e fisico ovvero quello fra uomini... L’autrice riporta usanze sontuarie rinascimentali, mentalità maschiliste che sanno del “chiodo fisso” circa i diritti rivendicati da “lui”, o prevaricazioni gratuite, e non lesina rimproveri alla cultura cristiana dimentica di alcuni precetti espressi da Cristo circa la donna. E poi ancora il corredo, il banchetto nuziale, i conti infiniti da pagare insomma tutti gli annessi e connessi e ancora cantilene e cicalate (particolare quella del “porcus truianus”) fino agli ultimi guizzi di quest’arte minore che trovano spazio ancora nel Veneto benestante nel lontano 1946 e noi ci fermiamo qui per solidarietà verso quell’anno.

### “OSTA TE! RIMIN’ESSENZA”

DI GIULIANO BONIZZATO

## LA VERA ANIMA DEL RIMINESE

Romano Ricciotti

Ne ha scritto un altro, un altro libro, intendo. Di chi parlo? Del nostro vecchio Gibo, al secolo Giuliano Bonizzato, avvocato e scrittore di cose, sentimenti e pensieri riminesi. Cose “malatestiane” dice lui, per indicare la vera anima del riminese doc, che lo distingue dalla massa dei riminesi. d’importazione, ferroviari, insegnanti, funzionari dello Stato che, avendo soggiornato da noi per via delle loro funzioni o mestieri, una volta collocati a riposo sono rimasti qui. Senza negare, tuttavia, che qualche malatestiano c’è anche fra di loro. Chi di noi non ha un genitore o un nonno forestiero?

Si dice che ogni autore scrive sempre lo stesso libro. E’ così anche per Gibo. La sua, la nostra Rimini, che è così difficile amare senza vituperarla un po’, è sempre nella sua mente e, se il suo temperamento scanzonato lo permette, nel suo cuore. Soprattutto la sua adolescenza, vissuta al “Porto dei ragazzi”, fra nuotate dalla punta della palata alle “navi ancorate al largo”, tuffi “in sella a una bicicletta arrugginita”, frequentazioni come quella con Omero che teneva in acqua, come esca, legata a una

## “SOLDATI E SOLDATAGLIA”

DI ROMANO RICCIOTTI

# I “CATTIVI”? NON SEMPRE SONO I TEDESCHI

Silvana Giugli

Un altro libro/ricordo per non dimenticare ma, soprattutto, per mettere in giusta luce aneddoti piccoli e grandi di quel periodo ancora scomodo (gli ultimi anni di guerra) e che troppi ancora vogliono “ricordare a senso unico” secondo il principio, ipocrita e menzognero, per cui chi vince è il “buono” e chi perde è il “cattivo”. Ecco, dunque, un altro “librino” di un rinomato “coltivatore delle memorie riminesi” (rinomato perché, appunto, non uomo di mestiere, non “mestierante al soldo”) ovvero Romano Ricciotti con “Soldati e Soldataglia” per i Quaderni di Ariminum editi da Panozzo.

Tutto inizia con quel fatidico 8 settembre 1943, giorno che bisogna assolutamente ricordare non come premessa della così detta “liberazione” ma per quello che è stato veramente ovvero una “badogliata ignobile” che ha trasformato l’Italia, già provata duramente dalla guerra, in una orrenda “torta farcita”: la guerra, l’occupazione tedesca, i bombardamenti alleati sulle città con decine di migliaia di morti civili, le rapresaglie tedesche con oltre 400 stragi e circa 15000 vittime, l’occupazione alleata, la repubblica sociale, la guerra partigiana e una “zona grigia” piena di esseri umani che avevano perso ogni punto di riferimento e non volevano scegliere.

sagola sottile, una muggine e, ai forestieri che gli chiedevano che cosa facesse, rispondeva: *Non vede? Gli insegno a nuotare*. Omero pescava con la fiocina, ma – se non ricordo male – anche con l’enorme rete di uno dei due “lucernoni”, o “bilancioni”.

Non solo questo: le notti all’Embassy con Elio e Fred Buscaglione; la goliardia, con la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti d’America letta in inglese al comandante di un incrociatore, cui seguì l’immediata cattura dei tre “mosconi” con i quali i goliardi avevano abbordato la nave dello Zio Sam, quasi un incidente diplomatico. Non potevano mancare l’esegesi del “pataca” e quella della “patacata” e l’elogio della bella ragazza, avvocato anche lei, che sapeva fischiare tanto bene le arie di opere liriche.

Il titolo dell’operina, breve, succosa, intelligente, è *Osta te!* (La Stamperia), esclamazione un po’ misteriosa – per i non riminesi – della quale non vi dico il significato per non togliervi il piacere di leggerne le molteplici variazioni filologiche nel capitolo *I quattro osta*.



Ricciotti, dopo questa premessa per ricostruire il periodo, passa a raccontare aneddoti piccoli per se stessi ma significativi come quello di Montecodruzzo, dove il comandante del reparto della Wehrmacht fa allontanare tutti i civili dal castello mettendoli in salvo prima del bombardamento alleato che porta alla distruzione completa del borgo e della sua guarnigione. E poi c’è l’organizzazione tedesca Todt, che a chi lavora per lei rilascia una tessera che permette di non essere arruolato nella Repubblica Sociale né, in alternativa, di doversi unire ai partigiani: anche il Beato Alberto Marvelli aveva chiesto di lavorare per la Todt. Poi c’è il ricordo dell’Enklave di Miramare. Il campo di prigionia dove passarono 150000 prigionieri tedeschi e che, a differenza di quelli USA e URSS, veri lager (dove morirono di stenti migliaia di prigio-

nieri trattenuti per anni anche dopo la fine della guerra), qui gli inglesi, strano ma vero, furono “umani”: permisero scuole, università, laboratori artigiani, giornali, ed anche, forse, chiusero un occhio (se non tutti e due) su fughe eccellenti alle quali non era estranea la Chiesa. E poi come tacere l’aneddoto dei prigionieri ucraini della divisione “Galizia” reclamati da Stalin e che riuscirono ad evitare il rimpatrio che, per loro, sarebbe stata una fucilazione in massa.

Il “librino” ha anche una appendice di giusta polemica, perché Ricciotti vuole ricordare due episodi che non fanno certamente onore agli Alleati e, soprattutto, a chi continua considerarli “liberatori”. Il primo si riferisce allo sbarco alleato in Sicilia che, nonostante le forze profuse abbondantemente, come solito dagli Alleati, a loro costò caro tanto da indispettare il celebre, quanto arrogante, generale Patton che non sopportava di aver perso un mese e oltre 2300 uomini non per causa dei tedeschi ma, soprattutto, per la resistenza dei 100000 combattenti italiani, mal armati, senza appoggio, né aereo né navale, insomma una “banda di straccioni insignificante” come lui li considerava. L’altro episodio, ancor più antipatico perché tutto italiano, è quello occorso a Don Angelo Scarpellini, uomo di cultura e di chiesa, persona degnissima ma che ebbe il solo torto di non aver negato il conforto religioso ai fascisti e che, catturato alla fine della guerra, fu accusato, con falsa testimonianza, da una sedicente partigiana di aver provocato la morte del marito. Per questo reato, mai commesso, un molto discutibile tribunale democratico di Reggio Emilia condannò il sacerdote.

Il “librino” di Ricciotti, nella sua semplicità, contribuisce a ricordare episodi di guerra dove i “cattivi” non sono sempre e solo i tedeschi o i fascisti. E speriamo, una volta per tutte, che si possa veramente guardare e parlare di quei lontani tristissimi giorni a voce alta, con serenità e senza la solita meschina arroganza del vincitore, che poi, nel caso italiano, è proprio fuor di luogo perché nessuno ha vinto, ma tutti abbiamo perso.



MICHELA GROSSI / BIBLIOTECARIA DEL "LETTIMI"

## UNA VITA TRA LIBRI E DOCUMENTI MUSICALI

Guido Zangheri

Il sistema delle biblioteche musicali in Italia fa capo ai Conservatori, ancorché alcune grandi biblioteche nazionali siano dotate di cospicui fondi musicali, come la Nazionale Centrale di Firenze, la Braidense di Milano, la Marciana di Venezia, la Nazionale di Napoli e quella di Torino. Le biblioteche musicali dei Conservatori, nate come apparati scolastici si trovarono ad amministrare un patrimonio che per consistenza e pregio superava di gran lunga la sfera didattica e che per molto tempo ancora era destinato a crescere per una sorta di movimento accentrativo che faceva confluire su di esso donazioni o eredità private, archivi di ordini soppressi o di istituzioni estinti, fondi musicali appartenenti a biblioteche pubbliche. Pur rimanendo subordinate alla scuola sul piano giuridico e amministrativo, le biblioteche di conservatorio più importanti si sono così trovate nella necessità di trasformarsi di fatto in veri organismi pubblici di consultazione e di ricerca, spesso in condizioni di disagio per l'inadeguatezza delle strutture, dei locali e del personale. Sino a non molto tempo fa mancava addirittura in molti Conservatori la figura del bibliotecario, essendo questa mansione affidata in via secondaria all'insegnante di storia della musica. Soltanto alle biblioteche dei conservatori di Roma e di Milano è stato riconosciuto rispettivamente nel 1882 e nel 1889 lo status di biblioteche pubbliche. La biblioteca del Conservatorio di Napoli, fondata nel 1791 è la più antica tra le biblioteche di conservatorio, ma un posto di assoluto prestigio tocca alla "G.B. Martini" di Bologna costituita nel 1804.

Anche l'Istituto musicale "G. Lettimi" di Rimini fondato nel 1825, possiede una sua biblioteca la cui nascita si può collocare nel primo decennio del secolo scorso e la cui originaria sistemazione va attribuita all'intelligenza e alla lungimiranza di Aldo Cima che diresse la scuola riminese dal 1919 al 1953. La biblioteca documentata nelle sue raccolte lo svolgersi dell'attività didattica dell'Istituto e la vita artistica della Città con doni di raccolte autografe di musicisti locali ivi compresi i lasciti di alcuni docenti del "Lettimi". Strumento didattico di fondamentale importanza, la nostra biblioteca ha tutta-



*«Michela Grossi,  
giovane musicista  
originaria di Morciano  
di Romagna,  
dal dicembre 2008  
è bibliotecaria dell'Istituto  
"G. Lettimi" di Rimini  
e da subito si è rivelata  
la persona adatta  
per ristrutturare,  
reimpostare e ammodernare  
la Biblioteca,  
per dotarla degli arredi  
più consoni e per adeguarne  
le funzioni e i servizi  
di consultazione e di prestito»*

via sempre sofferto la precarietà di una condizione che ne ha spesso e in maniera pesante condizionato l'efficienza e l'efficacia. Sacrificata in termini di spazio e in ambienti inidonei ad ospitarla e soprattutto penalizzata per la mancanza di una figura qualificata in grado di impostarla, di coordinarla e di riorganizzarne la catalogazione, ha dovuto attendere il pareg-

giamento e il conseguente definitivo restauro del "Lettimi" al secondo piano del palazzo Agostiniani, per vedere riconosciuta la sua piena dignità.

Così a partire dal 15 dicembre 2008 a seguito di bando pubblico di concorso dalla direzione del "Lettimi" è stato conferito alla dottoressa Michela Grossi un incarico professionale – che successivamente le è stato rinnovato – presso l'Istituto "G. Lettimi" di Rimini, avente come fine la catalogazione e la sistemazione di libri e documenti musicali e la messa in rete (SBN) della biblioteca. Michela Grossi, una giovane musicista e biblioteconomista con una importante esperienza di bibliotecaria di ruolo, maturata da oltre un decennio presso l'Istituto Musicale Pareggiato "G.B. Pergolesi" di Ancona, si è subito rivelata la persona adatta per ristrutturare, reimpostare e ammodernare la biblioteca del Lettimi, per dotarla degli arredi più consoni e per adeguarne le funzioni e i servizi di consultazione, di prestito e di prestito interbibliotecario all'utenza. Il collegamento con il Servizio Bibliotecario Nazionale – la rete delle biblioteche italiane promossa dal Ministero per i beni e l'attività culturali con la cooperazione delle Regioni e dell'Università coordinata dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) – realizzato nel 2009, mentre offre alla nostra biblioteca una nuova visibilità, consente altresì la richiesta in prestito di volumi posseduti da altre biblioteche italiane e straniere, nonché di fotocopie, nei limiti consentiti dalla legge sul diritto d'autore, tratte da volumi e periodici non presenti in biblioteca. Va rilevato che con le procedure SBN le biblioteche lavorano in autonomia e al tempo stesso sono integrate in un sistema cooperativo basato su una rete nazionale. La principale funzionalità che rende possibile tale integrazione è quella della catalogazione partecipata. Infatti in SBN un determinato documento viene catalogato solo dalla prima biblioteca – tra quelle aderenti alla rete – che lo acquisisce. Tutte le altre biblioteche per catalogare il medesimo documento ne catturano la descrizione bibliografica già presente sull'Indice





aggiungendo la propria localizzazione.

I primi Poli a costituirsi in Italia sono stati nel 1985 la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e quella di Firenze. Nel 1992 con il collegamento di altri Poli alla rete SBN è stato attivato il sistema centrale denominato Indice SBN che ha dato il via alla rete nazionale attraverso il collegamento tra i Poli locali e l'Indice nazionale. La Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino è la struttura di coordinamento di tutte le biblioteche delle province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini e Repubblica di San Marino. E' la rete più estesa tra i 61 Poli territoriali del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) ed è stata la prima rete bibliotecaria SBN nata in Italia: fu inaugurata infatti nel 1986 a cura delle principali biblioteche della provincia di Ravenna. Nel 1989-90 anche i comuni di Cesena, Forlì e Rimini aderirono alla rete e il Polo assunse il nome attuale di "Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino". Nel 1993 quello romagnolo è stato il primo Polo a connettersi all'Indice nazionale. Tuttora la Rete di Romagna alla quale aderiscono 174 biblioteche con un bacino di utenza di oltre un milione di persone, può vantare il più elevato numero di terminali e computer a disposizione del pubblico. Così nella sala di consultazione della biblioteca del "Lettimi" – al cui allestimento sobriamente elegante in un'ampia ala dell'Istituto musicale ora manca soltanto il bancone del prestito –, è stata predisposta una postazione Pc per l'accesso a Internet e alle principali banche di informazione bibliografica nonché una postazione per l'ascolto della musica in cuffia. Il patrimonio documentario della nostra Biblioteca comprende attualmente circa 3000 volumi di musica a stampa di cui fanno parte pregiate edizioni italiane del XIX secolo, circa 600 libri di letteratura musicale, una raccolta di manoscritti ascrivibili prevalentemente al secolo XIX e una discoteca di circa 2000 CD. Arricchiscono la collezione enciclopedie, dizionari e periodici musicali.

Michela Grossi, la cui famiglia è di origini riminesi, dopo avere vissuto gli anni della sua formazione a Morciano di Romagna si è successivamente trasferita a Riccione. Indirizzata alla musica da don Dino Gabellini che per primo ne intuì le attitudini, ha intrapreso lo studio del pianoforte con Alfredo Speranza e perfezionatasi con Lorenzo Bavaj, si è diplomata brillantemente nel 1993 al Conservatorio di musica "L. D'Annunzio" di Pescara. Dopo avere conseguito la maturità scienti-

*«Il patrimonio documentario della nostra Biblioteca comprende attualmente circa 3000 volumi di musica a stampa, di cui fanno parte pregiate edizioni italiane del XIX secolo, circa 600 libri di letteratura musicale, una raccolta di manoscritti ascrivibili prevalentemente al secolo XIX e una discoteca di circa 2000 CD. Arricchiscono la collezione enciclopedie, dizionari e periodici musicali»*

fica al liceo "Volta" di Riccione e dopo una breve esperienza d'insegnamento alla scuola di musica di Morciano, si è iscritta alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali a indirizzo musicale dell'Università degli Studi di Bologna, appena istituita a Ravenna, laureandosi nel 1999 con il massimo dei voti e lode con una tesi in biblioteconomia e archivistica musicale. Ha altresì conseguito il diploma di archivistica, paleografia e diplomatica nel 1999 presso l'Archivio di Stato di Modena. E' stato proprio negli



anni trascorsi all'Università, che Michela si è appassionata al lavoro della catalogazione e all'organizzazione della biblioteca musicale, al settore editoriale, museale e dell'informazione relativa all'ambito musicologico. Michela Grossi nel luglio 2000 ha vinto il premio di laurea per l'anno accademico 1999/2000 assegnatole dal Soroptimist International d'Italia (Club di Ravenna). Ha tenuto cicli di conferenze di presentazione degli spettacoli della stagione lirica del Teatro delle Muse di Ancona nell'anno 2003/2004, ha ottenuto l'incarico di docente dell'insegnamento di bibliografia musicale presso l'Istituto musicale "G.B. Pergolesi" di Ancona per gli anni accademici 2006/07 e 2008/09. Ha inoltre pubblicato nel n.5 del 1998 nei "Quaderni Musicali Marchigiani" *Manoscritti settecenteschi dei Mattei Gentili da Torricella nella Biblioteca Gambalunga di Rimini*, frutto della sua catalogazione informatizzata secondo SBN-Musica, di manoscritti settecenteschi del fondo Mattei Gentili presso la biblioteca riminese.

Dopo avere seguito una cospicua serie di corsi di formazione teorici e pratici che hanno contribuito ad ampliare la sua sfera di interessi e ad approfondire la sua preparazione, Michela Grossi attualmente sta frequentando la scuola biennale di specializzazione in Beni Musicali dell'Università degli Studi di Bologna. In tale ambito ha elaborato un innovativo e interessantissimo progetto di soggettazione della musica a stampa in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la Biblioteca dell'Istituto Superiore di studi musicali G.B. Pergolesi di Ancona. In realtà si tratta di una sperimentazione delle tecniche di indicizzazione alla musica a stampa – tecniche che finora in Italia sono state applicate solo su altri materiali bibliografici –, approfittando del nuovo strumento di indicizzazione per soggetto elaborato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il cosiddetto Nuovo Soggettario. In tale contesto si inserisce il tirocinio formativo che la dottoressa Grossi, vincitrice di una borsa Erasmus for Staff Training, svolgerà nel prossimo mese di luglio a Londra nella Biblioteca del Royal College of Music allo scopo di valutare le diverse tecniche di indicizzazione della musica in un contesto internazionale, tenuto conto che i paesi anglosassoni hanno, al contrario dell'Italia, una lunga tradizione di indicizzazione semantica della musica.

## LA "FERRANIA GALILEO" DI PIAZZALE FELLINI

## UN'IDEA GENIALE REALIZZATA DA UN GRUPPO DI AMICI

Pier Domenico Mattani

La macchina fotografica "Ferrania Galileo" della rotonda del Grand Hotel venne costruita all'inizio degli anni '50, scaturita da un'idea fra amici che avevano più bisogno di "battere" che di "seminare", in una bottega di gommisti nel Borgo Sant'Andrea, in via Montefeltro, proprio di fronte al Comando della Guardia di finanza, dai fratelli Gino, Aldo ed Elio Guerra, originari di Novafeltria, che si erano trasferiti a Rimini considerata a quei tempi la nuova Eldorado.

Gino ed Aldo facevano i gommisti, Elio il fotografo. Durante l'estate Elio lavorava in spiaggia, ma non aveva un recapito. Non potendo permettersi un negozio, chiese all'assessore alla Cultura Nicola Meluzzi (che abitava vicino all'officina dei suoi fratelli) se poteva usufruire di quell'area per mettere un chiosco da utilizzare come sede del suo lavoro.

L'assessore, visto il bisogno e l'insistenza, ed in considerazione dell'amicizia con i suoi fratelli, acconsentì, purché fosse una cosa originale ed esteticamente valida, da non degradare il luogo.



*«Fu il fotografo Elio Guerra che progettò la macchina fotografica "Ferrania Galileo". La utilizzò per qualche estate come recapito del suo lavoro; poi, però, s'innamorò perdutamente di una romana e per lei lasciò Rimini e si mise a fare le caricature per le strade della capitale»*

Così, in inverno, aiutati da amici, tra i quali anche il sottoscritto, i fratelli Guerra costruirono la mitica "Ferrania Galileo". Appena l'assessore la vide si congratulò per l'idea e autorizzò la locazione senza tanti giri burocratici. La Kodak di Milano premiò tutto lo staff che l'aveva realizzata con un lauto contributo. Elio la adibì a negozio e sviluppo stampa. I riminesi e i turisti l'accosero con curiosità e gioia. Questi ultimi volevano essere fotografati di fronte al "monumento" per avere un

Ai lati: l'area della rotonda prima e dopo l'installazione della macchina fotografica. Sopra e sotto: il "monumento" come si presenta oggi.

ricordo di Rimini e della loro vacanza. Elio Guerra di colpo divenne un personaggio: era felice, aveva avuto successo ed un grande ritorno economico e di immagine e, come si suol dire, era un uomo "arrivato". Ma il destino purtroppo è scritto in cielo e nessuno è in grado di leggerlo. In spiaggia conobbe una ragazza romana molto più giovane di lui, se ne invaghì ed a fine stagione piantò tutto e tutti, fratelli ed amici e si trasferì a Roma. Le cose, però, non gli andarono bene, tant'è che per campare si mise a fare le caricature per strada. A vederlo in quello stato, a Roma nel 1966, mi si strinse il cuore, ma purtroppo Elio aveva fatto la sua scelta di vita. Poi, di lui, non seppi più nulla.


Quando passo per il lungomare e vedo la "Ferrania Galileo" ancora lì, immobile, al suo posto – che mi guarda come se mi dicesse: "Non ti ricordi più di me? Non ti fermi?" –, mi viene in mente il volto asciutto di Elio con la sua barbetta e i suoi occhi spiritati (assomigliava al Negus) e ripensando alla nostra giovinezza mi prende un nodo in gola.



# RIMINEVOLMENTE NUOVE PAROLE PER NUOVI BUSINESS

A Rimini l'ospitalità, il gusto di fare e la capacità di attrarre pubblici internazionali sono un'opportunità imperdibile per i vostri affari.

**Rimini Fiera** vi aspetta con **16** padiglioni, **109mila** mq. espositivi, **60mila** mq. di servizi, **160mila** mq. di verde, **11mila** posti auto, una **stazione ferroviaria interna** di linea e un **aeroporto collegato** con le principali capitali europee.

 **RiminiFiera**  
business space

Rimini Fiera SpA  
via Emilia, 155 - 47921 Rimini  
infovisita@riminifiera.it  
[www.riminifiera.it](http://www.riminifiera.it)

## RIMINI FIERA: CALENDARIO 2011

(Maggio - Novembre)

### MAGGIO

**AMICI DI BRUGG** 26/28

54° Congresso dell'Associazione Amici di Brugg  
[www.amicidibrugg.it](http://www.amicidibrugg.it)

**SPORTDANCE** 28/5 GIUGNO

4° Edizione dei Campionati Italiani di Danza Sportiva  
[www.sportdance.it](http://www.sportdance.it)

### GIUGNO

**BTC** 30/1 LUGLIO

La Fiera degli eventi - 26° Edizione  
[www.btc.it](http://www.btc.it)

### AGOSTO

**MEETING** 21/27

Fondazione Meeting per l'Amicizia fra i Popoli  
[www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org)

### SETTEMBRE

**SPORTS DAYS** 9/11

Conoscere, praticare, investire nello sport  
[www.sportsdays.it](http://www.sportsdays.it)

### OTTOBRE

**TTG INCONTRI** 6/8

48° Edizione della Fiera b2b del Settore Turistico  
[www.ttgincontri.it](http://www.ttgincontri.it)

**TTI** 6/8

11° Edizione del Workshop Dedicato  
al Prodotto Turistico Italiano  
[www.ttiworkshop.it](http://www.ttiworkshop.it)

**ENADA ROMA** 12/14

39° Mostra Internazionale  
degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco.  
Roma - Nuovo Quartiere Fieristico  
[www.enada.it](http://www.enada.it)

**SUN** 20/22

29° Salone Internazionale dell'Esterno.  
Progettazione, Arredamento, Accessori  
[www.sungiosun.it](http://www.sungiosun.it)

**GIOSUN** 20/22

26° Salone Internazionale del Giocattolo  
e dei Giochi all'Aria Aperta  
[www.sungiosun.it](http://www.sungiosun.it)

**TAT - TENDE & TECNICA** 20/22

6° Biennale Internazionale dei Prodotti e Soluzioni  
per la Protezione, l'Oscureamento, il Risparmio Energetico,  
la Sicurezza, l'Arredamento  
[www.tendeetecnica.it](http://www.tendeetecnica.it)

### NOVEMBRE

**ECOMONDO** 9/12

15° Fiera Internazionale del Recupero di Materia  
ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile  
[www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com)

**KEY ENERGY** 9/12

5° Fiera Internazionale per l'Energia e la Mobilità Sostenibile  
[www.keyenergy.it](http://www.keyenergy.it)

**COOPERAMBIENTE** 9/12

Fiera dell'Offerta Cooperativa di Energia e Servizi  
per l'Ambiente - 4° Edizione  
[www.cooperambiente.it](http://www.cooperambiente.it)

**SIA GUEST** 26/29

61° Salone Internazionale dell'Accoglienza  
[www.siarimini.it](http://www.siarimini.it)



...ti fa girare il mondo!

mareadamare

**CONDOR**

- croazia
- palma di majorca
- ibiza
- formentera
- tenerife
- fuerteventura
- kenya
- zanzibar
- mauritius
- madagascar
- cuba
- messico
- rep. dominicana
- thailandia

**MARE ESTERO**

- sardegna
- sicilia
- calabria
- basilicata
- lampedusa
- panisleria

**MARE ITALIA**

condor.it

mareadamare

**CONDOR**

- croazia
- slovenia
- montenegro

**ADRIATICO**

condomareitalia.it

mareadamare

**CONDOR**

- costa romagnola
- puglia
- calabria
- sicilia
- sardegna

**MARE ITALIA**

condomareitalia.it

## COMPAGNIE E PERSONAGGI DELLA RIBALTA RIMINESE

## PICCOLO TEATRO “ARNALDO MARTELLI”

Adriano Cecchini

La Compagnia Piccolo Teatro “Arnaldo Martelli” nasce nell’inverno del 1963 sulle ceneri della Filodrammatica sammarinese, che trae le sue origini in tempi antichissimi. Esistono documenti del Consiglio Grande e Generale che ne attestano la presenza già dal 1539. A rilanciare l’attività sul Titano fu un’attrice professionista, la signora Elda Bardelli, stabilitasi presso una sorella abitante a San Marino. L’appellativo fa riferimento ad Arnaldo Martelli, attore sammarinese, che aveva dato molto alla filodrammatica, nel secondo dopoguerra. I componenti in attività sono oltre trenta se si considerano tutti quelli che gravitano attorno all’organizzazione. Fra questi compaiono artigiani, insegnanti, funzionari, commercianti ed un ministro, segretario di Stato. Nella foto di gruppo – qui presentata in basso – compaiono (da sx): Ivana Mariotti, Sauro Tani, Marco Schiavi, Eugenia Sammarini, Rosy Billi, Stefano Palmucci, Augusto Casali, Alida Casadei, Nello Casali, Giuseppe Gianni, Samanta Bologna. Tenere impegnate tante persone per un periodo di tre o quattro mesi, per preparare uno spettacolo, comporta una serie di possibili rischi legati alla salute, agli impegni di lavoro o alla famiglia. La defezione di una sola persona, ovviamente, grava su tutto il gruppo scenico, composto più o meno da quattordici o quindici persone. La componente favorevole, tuttavia, è lo spirito di gruppo ed il cameratismo che s’instaura fra gli stessi attori. Le prove si svolgono presso il Teatro Titano di San Marino Città. Le motivazioni che sottintendono la scelta di questa attività amatoriale vanno dal desiderio di provare l’emozione del palcoscenico, alla possibilità di vincere la propria timidezza o misurarsi con un’esperienza diversa. In quasi cinquant’anni di attività, l’èquipe ha portato alla ribalta protagonisti della drammaturgia mondiale. In lingua si annoverano: A. Campanile, L. Pirandello, D. Fò, A. De Benedetti, Agatha Christie, Woody Allen, Alan Ayckbourn, Ray Cooney; in dialetto: L. Faenza, G. Lucchini, E. Cola, S. Palmucci. Gli obiettivi mirano a “fare cultura”, seguire la tradizione, promuovere la socializzazione. Scrivere per il teatro dialettale ha ancora senso, anzi si nota una rigenerazione di spettatori giovani e giovanissimi. L’efficacia, il tempismo, l’intera-



*«I componenti che gravitano attorno all’organizzazione della “Arnaldo Martelli” sono oltre trenta. Le prove si svolgono presso il Teatro Titano di San Marino Città. In quasi cinquant’anni di attività, l’èquipe ha portato alla ribalta testi in lingua e in dialetto»*

zione che offre l’idioma non può essere data dal cinema, né dalla televisione: è un “unicum” insostituibile. Il vernacolo a parere della compagnia è folklore e cultura locale, capace di trasmettere conoscenze, tradizioni, tipi di comportamenti, caratteristiche di un dato gruppo sociale che, a seconda della regione di provenienza “attinge al miglior fardello dei modi di dire, dei proverbi, da cui riceve spessore e profondità di fondamenta”. La missione delle diverse compagnie si esplica nella difesa della cultura dialettale, patrimonio insostituibile, fondamentale riferimento alle persone di fronte allo sconcerto e allo smarrimento che la vita di oggi ci propone sempre più spesso. C’è una cospicua ricerca di testi dialettali di provata qualità. Il rischio per le varie compagnie può essere quello di sedersi sugli allori e proporre spettacoli di poco pregio che possono incontrare il favore di un pubblico facile o facilone, ma che col tempo

finiscono per scoraggiare una partecipazione più consapevole e convinta. Gli aspetti preponderanti del vernacolo sono la cultura, la saggezza e la lungimiranza di chi ragionava in dialetto, l’efficacia e la penetrazione delle sue forme espressive. A questo proposito si ricorda un bizzarro episodio accaduto alla ribalta. Un’attrice per un improvviso vuoto di memoria abbandona la scena, tra lo stupore e l’incredulità degli attori che non sapevano come porre rimedio. Per fortuna di lì a poco un attore di cui era prevista l’entrata ha la prontezza di ricondurre in scena la collega con una naturale battuta: “A l’ho trova già m’al scheli...”, e la rappresentazione, dopo una sonora risata, continua senza intoppi. La regia ribadisce che per appagare il pubblico non è sufficiente propinare quattro barzellette ricucite alla meglio, ma che occorre tenere alta la guardia della qualità, senza far scendere il livello della rappresentazione. A chi fa teatro corre il dovere di preservare questo patrimonio e consegnarlo il più intatto possibile alle future generazioni. Il gruppo scenico concorda con Adelmo Masotti quando nella prefazione del Vocabolario Romagnolo

Italiano afferma: “Un dialetto non può vivere nei ricordi. La lingua è un’espressione viva, è come un caminetto che deve essere sempre alimentato perché il fuoco non si spenga”.



PREMIO ALLE PROFESSIONI 2011 A ENZA E LUCIA CASTRONI

## PELLICCE “MADE IN RIMINI”

*Pier Giorgio Franchini*

Per la prima volta, in sedici anni di vita di questa manifestazione, l'Attestato di Benemerita Rotariana del Rotary Club Rimini è stato conferito a donne; e precisamente alle Signore Enza e Lucia Castroni conduttrici dell'atelier di pellicceria in Via Garibaldi a Rimini.

Un'attività la loro che ha motivazioni antichissime. Per millenni nella preistoria l'uomo fu principalmente dedito alla caccia dalla quale traeva, oltre le carni di cui cibarsi, la pelle degli animali con cui proteggersi. Ora occorre immaginare quale preziosità potessero avere per l'uomo primitivo le calde pellicce d'orso o di qualsiasi animale e quale valore emblematico di forza e abilità nella caccia assumesse, nei confronti del gruppo, il possederne di pregiate e particolari. Ciò porta a fare qualche altra considerazione sul tema.

Il patrimonio emotivo degli umani è la sintesi delle sensazioni legate alle situazioni ambientali che si sono succedute nei tempi. Esperienze e apprezzamenti fatti per millenni dai progenitori hanno di certo lasciato traccia nelle discendenze modellando forme mentali di valutazione per cui ancor oggi attribuiamo alle pellicce una preziosità intrinseca e per alcune un significato simbolico di prestigio; ne è prova l'uso dell'ermellino nelle fodere dei manti regali, nelle bordure delle toghe di alti magistrati e perfino nel risvolto del camauro, il copricapo del Papa. Di più difficile interpretazione è il maggior interesse per le pellicce che le donne hanno rispetto agli uomini; per tentarne una spiegazione occorre ricorrere



*«Il presidente del Rotary Club Rimini, Renzo Ticchi, ha conferito l'Attestato di benemerita 2011 a Enza e Lucia Castroni per la lodevole conduzione del loro atelier di pellicceria, attività svolta con passione e capacità nella continuità della tradizione familiare»*

al presupposto che nella donna perduri un'atavica convinzione che l'indossarle aumenti la possibilità di essere notate e ammirate e che il coprirsi con un mantello di animale accentui l'aspetto di preda desiderata.

Ricordo gli anni della guerra quando certe fantasie erano bandite e gli anni del dopoguerra quando aspirazioni a

lungo represse si affacciarono, sorrette da un'avvertita ripresa economica. Lo scooter, l'automobile e, soprattutto per le donne, la pelliccia furono le mete da conquistare, i simboli del riscatto, i segni di una nuova e propizia stagione. E se le prime pellicce non erano che pelli di coniglio battezzate per nobilitarle come "lapin", poco alla volta si giunse all'u-

*«Figlie d'arte, Enza e Lucia sono orgogliose del loro mestiere.*

*I nostri capi, affermano, sono completamente eseguiti da noi, dal modello in tela all'ultimo punto E questo caratterizza la loro azienda*

*come un atelier completo che parte dalla progettazione stilistica fino alla realizzazione e alla commercializzazione del prodotto»*

tilizzo di pelli più pregiate: visone, martora, lontra, castoro, leopardo e altri nomi di animali più o meno esotici divennero comuni, animando i desideri e le ammirazioni.

Nei confronti della pelliccia di pregio c'è diffuso un atteggiamento mentale simile a quello riguardante un gioiello: essa è vista come un bene durevole capace di vincere la sfida della moda e di rigenerarsi nel tempo mantenendo il suo valore. E come per il gioiello nell'acquisto di una pelliccia pregiata si prova il gusto dell'eccesso, la piacevole sensazione di essere sopra la norma, di poter una volta tanto strafare in un atto che non è strettamente necessario, ma che appunto per questo gratifica per una valenza estetica e di prestigio che supera la pur presente utilità pratica.

E' la nostra natura umana che ci porta, assicurati i bisogni primari, a colorare la vita di soddisfazioni solo apparentemente superflue, soddisfazioni che, trovando nella nostra sensibilità e fantasia la loro fonte e nell'ammirazione altrui la loro ragione d'essere, ci portano a concretizzare quanto appartiene alle categorie del bello e del prezioso a noi tanto care. Ritengo pertanto si debba apprezzare e difendere tutto ciò che, per istinto o per ragione, per tradizione o per innovazione, conserva o aumenta la piacevolezza del vivere, non solo, ma si debba considerare meritevole l'opera di chi col suo lavoro contribuisce a farci raggiungere tale fine.

Tale motivazione trova corrispondenza nell'attività delle signore Enza e Lucia Castroni che svolgono con passione il



loro lavoro di pellicciaie consolidando e proseguendo una tradizione familiare. Un lavoro complesso di alta sartoria, che necessita di un'approfondita conoscenza del prodotto di base e di una tecnologia specifica e che, soprattutto se condotto su scala artigianale, richiede non comuni doti di abilità e costanza.

La storia della loro attività ci riporta al tempo di guerra quando Edda Casadei, madre di Enza e Lucia, allora giovane ragazza sfollata da Rimini nella Repubblica di San Marino, andò ad aiutare un avvocato che come seconda attività commerciava in pelli prevalentemente di agnello e lapin. Fu per lei un'esperienza che doveva segnare la vita. Con non comune intraprendenza, rientrata in Rimini, apre in proprio un laboratorio di pellicceria lavorando nei primi tempi in casa in Via Lagomaggio poi in Via Duca degli Abruzzi.

Negli anni '60 e '70 il lavoro aumenta; la Sig. Edda, sposata Castroni, acquista un negozio in Via Sigismondo e vi trasferisce l'attività che per venti anni avrà lì la sua collocazione. Intanto erano nate Enza e Lucia che sin da adolescenti prendono dimestichezza col mestiere. Terminati gli studi, una decina di anni fa le due ragazze subentrano alla madre e si trasferiscono in Via Garibaldi aprendo l'atelier dove lavorano tuttora. L'attività della pellicceria

**ALBO D'ORO**  
**degli Operatori economici della Provincia di Rimini**  
**premiati con Attestati di benemerenzza**  
**dal Rotary Club Rimini**  
**per meriti professionali**

1996. Probo Burnazzi (orefice), Natale Fabbrizioli (armaiolo), Fratelli Giuseppe e Pierluigi Grossi (albergatori).  
 1997. Alfonso Marchi (stampatore e tintore), Mario Capicchioni (liutaio).  
 1998. Gianfranco Bisognani (costruttore di eliche navali), Giovanni Vasi (armatore-pescatore).  
 1999. Guido Baldini (ceramista).  
 2000. Ugo Ciavatti (intagliatore e doratore), Mario Paolucci (antiquario e artigiano d'arte).  
 2001. Gino Garattoni (tipografo), Giovanni Luisè (libraio antiquario), Claudio Spagnoli (legatore).  
 2002. Alessandro Savazzi (imprenditore agricolo), Valerio Zanni (ristoratore).  
 2003. Maurizio e Claudio Tonelli (imprenditore della lavorazione dei marmi) Andrea e Roberto Vignali (imprenditori edili).  
 2004. Fernando Mancini (arrotino), Pierdomenico Mattani (sistemi di sicurezza).  
 2005. Giorgio Lucchi (imprenditore elettromeccanico).  
 2006. Edoardo Rossi (ristoratore), Nerio Cortesi (armaiolo).  
 2007. Antonio Scarpatò (maestro pirotecnico).  
 2008. Pier Giorgio Pazzini (tipografo-editore)  
 2009. Antonio Morri (fonditore)  
 1010. Fabio e Massimo Fellini (panificatori)  
 2011. Enza e Lucia Castroni (pellicciaie)

Castroni ha come sfondo la storia e l'economia di Rimini degli ultimi decenni. Si è passati infatti dalle pelli modeste dell'immediato dopoguerra e dalle semplici guarnizioni alle pelli pregiate e alle pellicce intere, man mano che la ripre-

sa economica riminese si consolidava; ciò conferma che la pelliccia può essere considerata per qualità e quantità, nel tempo, un termometro del benessere cittadino. Proseguendo l'attività le sorelle Castroni, nel mutar dei gusti

e delle mode e degli andamenti di mercato, hanno fatto costante riferimento agli insegnamenti materni, pur arricchendosi di un aggiornamento continuo.

Figlie d'arte, pertanto Enza e Lucia, orgogliose del loro mestiere, tese a perfezionare un artigianato totale. I nostri capi, affermano, sono dal modello in tela all'ultimo punto completamente eseguiti da noi. E questo caratterizza la loro azienda come un atelier completo che parte dalla progettazione stilistica fino alla realizzazione e alla commercializzazione del prodotto, per cui direi che in tal caso al Made in Italy può associarsi il Made in Rimini. Particolare poi è il loro rapporto con la clientela che trova nella loro competenza un valido suggerimento nella scelta delle pelli e del modello da realizzare, suggerimento sempre teso a personalizzare il capo in relazione alla figura dell'acquirente. Il presidente del Rotary Club Rimini ha assegnato l'Attestato di Benemerenzza rotariana 2011 a Enza e Lucia Castroni per la capacità dimostrata nel loro lavoro, per aver saputo conservare la tradizione pur adeguandosi a nuove esigenze e per la particolarità della loro attività, intendendo ancora una volta di dare un segno dell'attenzione che il Rotary ha per il mondo del lavoro e per i valori che positivamente lo caratterizzano.

**SCHEGGE**  
 di *Manlio Masini*

**ULTIMO ATTO**

Di quel pomeriggio,  
 che sigillò la fine  
 del nostro scombinato amore,  
 rammento solo la nebbia  
 che planava sul lungomare  
 e il cane, di là della strada,  
 che abbaiva.

**POESIA**  
 di *Ivo Gigli*

**COMUNQUE**

La vita è una fune  
 che srotola sino in fondo  
 e sarà Àtropa allora,  
 spalancherà la porta  
 sui paradisi e gli inferni,  
 la spalancherà sul Nirvana,  
 sull'anima dell'universo,  
 la spalancherà sul Nulla,  
 comunque, la spalancherà

DALLA MIA ISOLA ... CORDIALMENTE (3)

## AMICI PER LA PENNA

Manlio Masini

**P**roseguo con la carrellata dei collaboratori di "Ariminum". Li ho chiamati "Amici per la penna", perché il collante che unisce questa combriccola di "penne" alla mia persona è l'amicizia. Un'amicizia motivata da affinità culturali, naturalmente, e che trova la sua piena e libera espressione tra le pagine della rivista; un'amici-

zia tra generazioni diverse e in molti casi limitata nel tempo, ma che ha consentito a questa testata di raggiungere i diciotto anni di vita. Un primato di longevità, che mi ha spinto ad aprire questo microcosmo di aneddoti, confidenze e curiosità (cianfrusaglia da moderno "confessionale", potremmo dire) orchestrato dal mio avam-

posto di capocordata del giornale.

Alcuni "Amici per la penna", già apparsi tra queste colonne, hanno avuto parole gentili nei miei riguardi; c'è stato anche chi, con garbo, mi ha tirato le orecchie. Ringrazio tutti. E prometto che, testardo quale sono, non farò tesoro dei loro suggerimenti.

## ANGELA FONTEMAGGI E ORIETTA PIOLANTI

Avere a che fare, da direttore di giornale, con Angela Fontemaggi e Orietta Piolanti è un piacere. Un piacere per la competenza, la serietà e la precisione che le due storiche manifestano nel redigere i loro elaborati, sempre originali, stimolanti e ben illustrati.

Angela e Orietta firmano in coppia la loro prima collaborazione ad "Ariminum" nel settembre/ottobre 1998. L'articolo di esordio tratta della mostra riguardante il "Medioevo fantastico e cortese". In aggiunta a questo saggio anche una dissertazione su "Il volto di Rimini nei primi secoli dopo il Mille". Il tandem (Orietta, da sola, era già comparsa sulle pagine della rivista nel marzo/giugno 1996 con un articolo sul vasellame del XV secolo recuperato negli scavi di via Brighenti), ben affiatato e con un bagaglio di interessanti pubblicazioni alle spalle, per la gran parte collegate alle iniziative dei Musei Comunali, continuerà ad impreziosire il periodico con variegati spunti di storia riminese. Ne ricordo uno, particolarmente intrigante sui piatti tipici del periodo romano, che titolai "Pesce, carne e fantasia" (marzo/aprile 2002). Nel novembre/dicembre 2007 si cimentarono sul "Tesoro di piazza Ferrari": un racconto molto coinvolgente su alcuni episodi del nostro passato.

Nel 2003 Angela e Orietta mi dettero un curioso e stuzzicante saggio da inserire in "Particolarmente Rimini", libro che celebrava il Cinquantenario del Rotary Club Rimini; del progetto ero il coordinatore e avevo l'ufficio di tenere i collegamenti con gli autori delle "storie".

Non ho mai chiesto alle due splendide "penne" quale parte ognuna di loro avesse nella compilazione del testo. E loro, nel contempo, non me lo hanno mai svelato. Un segreto questo che né io, né i lettori sapremo mai.

## PIER LUIGI FOSCHI

Nel marzo 1997 chiesi a Pier Luigi Foschi, direttore dei Musei comunali di Rimini, di dire la sua sulla ricostruzione del Teatro "Amintore Galli" da inserire in un numero speciale di "Ariminum" interamente dedicato alla questione. La delicata posizione pubblica occupata non consentiva a Foschi esternazioni fuori dalle righe: espresse la sua opinione senza sbilanciarsi troppo. «Il Teatro – scrisse – assieme al Museo, alla Rocca restaurata, al tempio e a tutto l'altro notevole patrimonio culturale riminese, segnerà anche il modo col quale Rimini si appresterà ad accogliere il turista del terzo millennio». Con questo augurio, che purtroppo, come sappiamo, non approdò a buon fine, Pier Luigi fece il suo esordio nella rivista. In seguito produsse

interessanti "pezzi" sui lavori di restauro – e sulle singolari "scoperte" fatte in corso d'opera – dell'Arco d'Augusto (gennaio/febbraio 1999) e del Tempio di Sant'Antonio (maggio/giugno 2001). Ricordo anche una sua dissertazione sulla ristrutturazione dei monumenti in genere (novembre/dicembre 2001) e originali spunti sulla grande mostra di Castel Sismondo, "Leonardo, Machiavelli, Cesare Borgia. Arte, Storia e Scienza in Romagna - 1500-1503 (gennaio/febbraio 2003) e sull'organo idraulico di Leonardo (novembre/dicembre 2004). Con Pier Luigi Foschi ho mantenuto un cordiale feeling.



## GABRIELLA GENNARI

Da assidua lettrice a preziosa collaboratrice di "Ariminum". Così potrei riassumere il percorso di Gabriella Gennari nel rapporto con la rivista. Gabriella è un'amica; con Franco, suo marito, ed altri della "banda", il sabato sera ci imbuciamo spesso e volentieri in qualche ristorantino. Un vezzo che va avanti da decenni. Stanco di ascoltare da Gabriella i suoi mielosi quanto esagerati encomi sul periodico, le chiesi di entrare far parte della congrega. Conoscendo i suoi interessi di brava maestra elementare, le affidai la rubrica "Storia e storie di casa nostra" e le detti alcune dritte su come orientare gli articoli. L'inizio fu difficile, non avendo mai scritto per i giornali; ma poi, superate le iniziali esitazioni, Gabriella, numero dopo numero, iniziò a "viaggiare" speditamente nel folklore romagnolo trovandosi a proprio agio nei panni dell'inviata speciale di "Ariminum" tra le colline del riminese. La collaborazione prese inizio con l'"Ottocento Festival" di Saludecio nel maggio/giugno 1999 e si protrasse per anni, poi, penso per sfinimento, Gabriella spense la fiamma del giornalismo consegnandomi, nel gennaio/febbraio 2003, le "favole" dei Malatesta di Verucchio.

Dei suoi reportage ricordo "Rocca di Luna" di Montefiore; la Fiera di Quatorg di Verucchio; la Fiera di San Martino di Santarcangelo; il concorso "Cum una volta" di San Clemente; il "Palio del Daino" di Mondaino; la "Notte delle streghe" di San Giovanni in Marignano; la Fiera di San Gregorio di Morciano; la





Sagra della patata di Montescudo; le Feste dell'acqua e del miele di Torriana e Montebello; la Fiera del Sangiovese di Coriano; la Sagra della pappardella al cinghiale di Gemmano; la Sagra del lunedì di Pasqua di Poggio Berni; la Sagra della trippa e dello strozzaprete di Montecolombo; la Fiera dell'oliva e dei prodotti autunnali di Coriano; la Sagra della castagna di Montefiore Conca; la Fiera di Santa Lucia di San Giovanni in Marignano; le fiere di San Michele e San Martino di Santarcangelo; i "Piaceri" di Torriana e Montebello. Insomma, una scorpacciata di fiere, sagre e feste (e tavole imbandite) che hanno svelato, impreziosendolo con tocchi di storia e cultura, il folklore della nostra provincia.

### MARCO GENNARI

Tramite un comune amico, Marco Gennari entrò a far parte della équipe di "Ariminum" fin dal primo numero (luglio/agosto 1994). Il suo pallino era l'arte: gli piaceva cimentarsi a livello critico sulla pittura contemporanea. Dopo alcuni gradevoli articoli, ma troppo lontani dai miei gusti circoscritti alla città, gli chiesi di indirizzare l'indagine sulle nostre opere e sui nostri artisti. Marco accettò la proposta come una sfida con se stesso: di quel settore, lui, non riminese, era completamente a digiuno. Gli procurai alcuni libri e per meglio approfondire la ricerca anche una specifica bibliografia su cui documentarsi e orientarsi. Debbo dire che "imparò" in fretta. Scriveva divinamente; il suo modo di ficcare il naso "dentro l'immagine", ricavandone sempre osservazioni gradevoli e originali filtrate dalla sua sensibilità, mi incantava. Lo consideravo il mio Sgarbi ed ero orgoglioso della sua firma. Partì con i quadri della pinacoteca (marzo/aprile 1995) per passare poi a riflettere sui dipinti degli artisti riminesi del primo Novecento e sui loro autoritratti. Ogni tanto si smarcava dalla pittura per fare alcuni dribbling tra gli spettacoli (teatro e cinema).

Nel luglio/agosto 2004, Marco illustrò uno scorcio urbano del pittore Addo Cupi. Vi trovava «un effetto magico assai più vicino alla rappresentazione scenica e teatrale che non alla riproduzione pura e semplice della realtà»; nel settembre/ottobre di quello stesso anno raccontò le sere d'estate agli Agostiniani. Con questi due garbati interventi, l'uno nella pittura e l'altro nel cinema, Marco chiuse con "Ariminum". Mi disse che la rivista aveva preso una brutta piega e che non se la sentiva più di collaborare. Ho tentato di fermarlo, ma invano.

Appena due anni prima da quella decisione, nel settembre/ottobre 2002, Marco mi pregò di pubblicare una sua lettera che elogiava un mio "corsivo" sugli extracomunitari e sulla cultura dell'accoglienza. «Uno di quei pezzi – sosteneva – che in modo scarno e inequivoco connotano la linea e lo stile di un giornale». Ero contrario a mettere quel breve scritto in pagina: troppo sdolcinato (tutte le missive e le mail di questo genere che ricevo mi gratificano, ma le cestino; prendo in considerazione solo le rettifiche e le precisazioni). Per lui infransi la regola. La lettera terminava con questo passo: «Caro Manlio, ho dato la rivista a mio figlio, di solito così duro e scontroso nei suoi giudizi, come lo sono un po' tutti i giovani. Avrò di che riflettere, ne sono sicuro. Con rinnovata stima e cordialità. Marco Gennari».

### GIULIANO GHIRARDELLI

Con Giuliano Ghirardelli l'intesa giornalistica nasce nel 1997 quando decido di pubblicare su "Chiamami Città", di cui lui è direttore, una serie di articoli sulle cruciali giornate che segnarono la "marcia su Roma" e che videro la città di Rimini in balia

delle squadre fasciste. Conoscevo Giuliano da tempo, ma quella occasione ci permise di entrare in sintonia. Il presupposto della mia collaborazione al suo giornale era la riunificazione in un libro dei vari pezzi che gli consegnavo settimanalmente. Il volumetto uscì nell'aprile del 1998 per le Edizioni Chiamami Città con il titolo "Rimini a noi! E al settimo giorno la città vestiva la camicia nera". Per meglio penetrare nell'argomento, la copertina riportava anche la seguente dicitura: "26 ottobre – 1 novembre 1922: cronologia di un *golpe* annunciato". Nel 2008 ricambiai la cortesia a Giuliano e per completare il libro su "Viale Vespucci – il cuore della Riviera Adriatica", scelsi proprio lui per compilare l'ultima "cartolina" del Viale, quella relativa al "Terzo Millennio".

Intanto la firma di Giuliano Ghirardelli, in calce ad alcuni argomenti a lui cari, compariva su "Ariminum". Ricordo i suoi pezzi sulla ricostruzione del Teatro Amintore Galli (marzo/aprile 1997); su Capitan Giulietti (marzo/aprile 2003); su Giovanni Pascoli (novembre/dicembre 2008) e soprattutto sulla fascinosa storia dell'Embassy e sulla sua sconcertante fine. «A me la chiusura dell'Embassy – denuncia Giuliano nel settembre/ottobre 2008 – passata in città quasi sotto silenzio, ha fatto uno strano effetto. Durante la stagione appena trascorsa, tutto il complesso dell'Embassy è rimasto al buio. Chiuso il villino, il ristorante, il giardino, il dancing... Uno spazio, al centro di Viale Vespucci, senza vita e senza luce. Quello che per noi e per i nostri ospiti veniva identificato come la realtà più prestigiosa del nostro turismo - assieme al mitico Grand Hotel - non dà più segni di vita, né si capisce se riaprirà i battenti. Il tutto, logicamente e naturalmente, inghiottito dalla solita incumbente ristrutturazione e dilatazione edilizia: a dimostrazione che da noi il vero business non è più l'impresa turistica in quanto tale ma ciò che su quegli immobili e sulle aree di pregio si può costruire (appartamenti, uffici, garage...) per essere venduto, ricomprato, rivenduto...». Nel 2003 Giuliano dette alle stampe per i tipi di Luisè Editore "Un Italiano a Rimini. Capitan Giulietti nella tempesta del Novecento". In precedenza mi aveva coinvolto nel comitato celebrativo del cinquantenario della morte del grande sindacalista della gente di mare. Non potevo non dedicare un pensiero al coraggioso lavoro di Ghirardelli e nel luglio/agosto di quell'anno recensii il suo libretto. Ripropongo la parte che mette maggiormente in luce l'autore: «Il libretto si legge in mezz'ora: il tempo di sorseggiare un aperitivo. Otto capitoli, un'ottantina di pagine e qualche immagine d'epoca. Il tutto per sviscerare la complessa e sotto certi aspetti controversa personalità del riminese di borgo Marina; per ricostruirne, a sommi capi, l'avventura umana e politica. Con una scrittura piacevole, chiara ed efficace Ghirardelli, mantiene desta l'attenzione intorno a quella "testa matta" di Giulietti dalla prima all'ultima pagina. Tanto che alla fine il lettore ne rimane imbrigliato e non può fare a meno di innamorarsi del personaggio. Alla stregua di un'attrazione fatale. Ma se le vicissitudini di questo Garibaldi della marineria italiana si leggo-



no tutte d'un fiato, l'introduzione, anzi il primo capitolo del volume, merita più di una lettura. Più di un aperitivo. Merita una riflessione un po' più lunga delle sue cinque paginette. Quelle, tuttavia, che hanno consentito a Ghirardelli di uscire allo scoperto, di esternare i propri dubbi. Dentro i quali sta la sua onestà intellettuale, una qualità rara, che manca a tanti altri giornalisti o storici nostrani, che continuano a scrivere sempre le stesse cose, quelle già dette in precedenza da altri; "studiosi dalla testa bassa", li classificava un caro amico oggi non più tra noi, che non si azzardano di guardare oltre la siepe, che non se la sentono di *sfurgattare* in quelle zone d'ombra dove spesso si annidano i retroscena dei comportamenti individuali e collettivi. Come se la Storia fosse un album di famiglia contenente solo immagini rigorosamente selezionate, tutte nitide e sorridenti. Una caricatura della realtà, insomma». Terminai l'articolo con una riflessione, che è anche un mio pallino: «Dopo Giulietti, dobbiamo sdoganare altri personaggi scomodi. Per cominciare ne propongo due: Amilcare Cipriani e Pietro Palloni. Due "riminesi" anomali. Ma entrambi meritevoli di attenzione».

### IVO GIGLI

Scrittore, poeta, pittore, critico d'arte, Ivo Gigli inizia a collaborare con "Ariminum" nel gennaio/febbraio 1995 presentando gli artisti riminesi del Novecento (Emo Curugnani, Giovanni Sesto Menghi, Celso Miselli, Edoardo Pazzini, Alberto Bianchi, Demos Bonini, Eugenio Pazzini). Esaurita la vena, dal novembre/dicembre 1995 Ivo si dedica al "Vernacolo romagnolo", evidenziando i nostri poeti (Nino Pedretti, Vincenzo Sanchini, Mario Aluigi, Addo Cupi, Raffaello Baldini, Giustiniano Villa, Tonino Guerra, Domenico Francolini, Gianni Fucci, Raffaello Baldini).

Nell'aprile del 2004 convinsi Ivo a cimentarsi nelle biografie degli antifascisti riminesi, vale a dire quei cittadini che si opposero alla dittatura fascista quando farlo significava persecuzione e carcere. Gigli partì in tromba e nel maggio/giugno 2004 presentò il primo di questi personaggi che, con grande dignità, mantenne fede ai propri ideali fino in fondo pagandone le conseguenze: Attilio Venturi. Dopo questi Ivo inserì nella rubrica, che chiamai "Riminesi contro", Decio Mercanti, Gomberto Bordoni, Guglielmo Marconi, Arturo Clari, Adolfo Saponi (Brasile), Mario Macina, Vittorio Belli, Anacleto Bianchi, i fratelli Chesi, Giuseppe Babbi e Isaia Pagliarani. Mini biografie che vennero poi raccolte in un "Quaderno di Ariminum", collanina di micro storie riminesi edita da Panozzo e da me diretta.

Gigli è tra i più longevi collaboratori di "Ariminum", lo considero una sorta di Jolly della rivista: di tanto in tanto, infatti, valica le colline dell'arte museale con impressioni originali e puntuali per gettarsi poi a capofitto nelle pianure della pittura contemporanea seminando considerazioni sempre pertinenti e piacevoli. Quando affiora un piccolo spazio tra le pagine della rivista lo riempio con le sue poesie e le sue gradevoli "meditazioni".

Nel 2003 inserii un suo intrigante racconto in



"Particolarmente Rimini", libro che celebrava il Cinquantenario del Rotary Club Rimini; in quella circostanza avevo il compito di coordinare il progetto e di tenere i collegamenti con gli autori delle "storie".

Una curiosità. Ivo, laico tutto d'un pezzo, mi consegna i suoi articoli battuti ancora con la "vecchia" macchina da scrivere; lo stesso, identico sistema usato dal clericale don Aldo Magnani. Possiamo dire che almeno in questa operazione i due ragionano alla stessa maniera.

### ALESSANDRO GIOVANARDI

Nell'aprile del 2004 ricevetti una telefonata da Alessandro Giovanardi. Mi chiedeva di ospitare su "Ariminum" un suo pezzo dedicato alla mostra "Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini fra Cagnacci e Guercino".

Non conoscendo il mio giovane interlocutore lo investii di domande. Un quarto grado sulla sua storia personale e sui suoi interessi culturali.

Esauriti questi doverosi preamboli, forte della mia cadrega di direttore, gli detti anche delle dritte su come svolgere il compito che pretendevo integrato nei meccanismi della cronaca. Prendere o lasciare. Alessandro "prese" e dopo una settimana, come



stabilito, mi inviò la cronachetta richiesta eseguita, debbo dire, con meticolosa osservanza. Quando la lessi mi resi conto di aver compiuto un grosso errore: il pezzo era bello, ma non tanto quanto avrebbe potuto essere senza i miei "vincoli d'ingaggio"; insomma nelle poche intuizioni espresse da Alessandro mi resi conto di essermi imbattuto in un talento della storia dell'arte. Da quel momento non gli ho più tarpato le ali, l'ho lasciato libero di volare nel suo mondo. A piacimento. E ne sono contento. A partire da quel numero di maggio/giugno 2004 Alessandro ha continuato a mandarmi i suoi pezzi, uno più bello dell'altro, e il più delle volte sono proprio queste "chicche" che aprono le pagine del giornale.

Considero il mio giovane amico, che nel frattempo ha compiuto passi da gigante come storico e critico d'arte, un punto di forza della testata. Alessandro – va detto – è docente incaricato di Arte Sacra e di Iconografia e Iconologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Rimini; laureato in Filosofia all'Università di Bologna, è specializzato in Arte e Catechesi ed è autore di vari saggi che trattano del rapporto tra filosofia e arte.

### SILVANA GIUGLI

Silvana Giugli firma la sua prima recensione su "Ariminum" nel numero di settembre/ottobre 2002. Da allora ha continuato ad offrire alla rivista i suoi preziosi "servigi", tutti spulciati dallo "scaffale riminese", con una costanza davvero encomiabile. Conobbi Silvana sul finire di quell'estate, ma il suo nome mi era noto dalle cronache dei giornali: avevo letto alcuni suoi saggi dedicati a letture locali che mi avevano conquistato. Oggi, a distanza di tempo, posso dire che il sodalizio culturale che ho instaurato con Silvana è solido e che i suoi agrodolci giudizi fanno onore al giornale. Silvana, insegnante di Lettere con spe-



cializzazione in Storia dell'arte, a partire da quell'incipit ha compilato una settantina di recensioni. Gli autori dovrebbero farle un monumento e tra questi io stesso, non a caso mi ha recensito quattro libri: "Anni di Fuoco" (una ricerca sui pompieri di Rimini dall'Unità d'Italia alla legge del 1941 che mi costò più di dieci anni di lavoro), "Il delitto Spies" («un giallo che ha come protagonista del 'delitto' l'ignoranza»), "Cesare il ferroviere" («un comunista 'romantico' che negli anni della contestazione, della guerra fredda e del boom economico si batteva per migliorare la qualità del lavoro dei macchinisti riminesi») e "Viale Vespucci. Il cuore della Riviera Adriatica". Su quest'ultimo volume Silvana nel gennaio/febbraio 2009 scrisse: «È questo un libro da leggerci in pantofole, comodamente rilassati nella poltrona preferita per ricordare, o per scoprire (questo è per i più giovani o per gli ex forestieri) come eravamo. Quindi lasciamoci condurre indietro nel tempo da Masini». Quel «libro da leggersi in pantofole» è favoloso.

Svelo un segreto. Silvana si fida di me – forse troppo e incautamente – e tutte le volte che mi invia una recensione aspetta su di essa il mio commento. Una prassi consolidata a tal punto da rendermi addirittura complice delle sue puntuali e acute riflessioni. Sì, perché, forte di questa considerazione, la spingo ad essere sempre più "agra" e sempre meno "dolce". Oltre a questa "cattiveria", insisto perché semini tra le righe sempre più grani della sua anima.

#### GIULIANO MARONCELLI

Nell'inverno del 1997 acquisto da un corniciaio del Centro, a prezzo irrisorio, un acquerello delizioso che raffigura quattro ragazzi ai piedi del monumento ai Caduti della prima guerra mondiale. Il racconto pittorico che si sviluppa nell'opera è semplice, ma d'effetto, e attira per le trasparenze e le luminosità del colore, tipiche della pittura ad acqua, che conferiscono atmosfere squisitamente fantastiche, quasi surreali. La firma del dipinto è di Giuliano Maroncelli, un pittore che non conosco. Chiedo di lui al corniciaio e le poche notizie che riesco a raccogliere me lo pongono fuori dal rumore delle cronache artistiche locali. La curiosità mi spinge a telefonargli e ad incontrarlo. Dopodiché gli riservo una veloce riflessione su "Ariminum" nella rubrica "Dipingere a Rimini" (gennaio/febbraio 1998). Col tempo Maroncelli mi si rivela anche un bravo caricaturista e dal settembre/ottobre 2004 lo "imbriglio" tra i collaboratori della testata.

«L'artista – scrivevo presentandolo ai lettori – si colloca sulla scia dei grandi caricaturisti riminesi, anche lui, come gli altri, è "cronista di zona", osservatore attento e scrupoloso dei "fatti e misfatti" nei loro dettagli e nelle loro espressività umoristiche. Di Cumo, che per i suoi disegni prediligeva la china e il pastello, possiede il senso artistico e l'agilità della mano; di Roberti, che usava la tempera e l'olio, la ricchezza del colore e la vivacità della composizione. Le caricature di Maroncelli non graffiano mai il personaggio, lo sfiorano appena, delicatamente, con qualche buffetto di ironia. "Ariminum", che da questo numero annovera l'artista tra i suoi collaboratori, è orgoglioso dei suoi "acquerelli d'autore". Speriamo che lo siano anche quelli che, d'ora in avanti, saranno strapazzati dal suo pennello, seppure con affetto e simpatia». E poiché



il vezzo vuole che il caricaturista assuma uno pseudonimo (Giulio Cumo era *Ardo*, da *Goliardo*; Italo Roberti, *Rob*; Federico Fellini, *Febo*, durante il sodalizio con Demos Bonini; Marino Bonizzato, *la Talpa*), diedi a Giuliano Maroncelli il nome di battaglia di *Giuma*.

Le prime caricature di Giuma riguardarono il sindaco Alberto Ravaioli e il vescovo Mariano De Nicolò. Rotto il ghiaccio continuò con i personaggi più rappresentativi della città. Una scorpiata di esilaranti vignette raccolte nel gennaio/febbraio 2006 in un numero unico di "Ariminum", oggi introvabile, con il commento di Silvano Cardellini. La pubblicazione "accompagnava" la mostra delle caricature di Giuma, allestita alla Sala delle Colonne dal 4 al 12 marzo 2006, titolata "Riminesi".

Giuma oltre ad essere un abile caricaturista è anche, ricordiamolo, un valente pittore. E per far sì che i lettori lo avessero in considerazione anche in questa dimensione, nel luglio/agosto 2005 gli dedicai un profilo. Il pezzo è breve e lo ripropongo:

«Ciò che colpisce negli acquerelli di Giuliano Maroncelli è la loro dolcezza pittorica; una sensazione, questa, che nel gioco delle trasparenze e degli accordi cromatici si carica di riposante e diffusa serenità. Tutto è lieve, garbato, oserei dire misurato nelle opere di questo artista riminese; il colore, per esempio, scivola sul cartone come un soffio di aria fresca o, meglio ancora, come una carezzevole melodia che rimanda al tepore di antiche emozioni. Ma tutto è anche rigorosamente costruito: nelle coordinate essenziali del quadro, come nei suoi equilibri prospettici, si avverte uno studio accurato e meticoloso del ritmo compositivo, ingentilito da una tenera poetica dei sentimenti.

Maroncelli procede lungo il solco della tradizionale pittura ad acqua, quella, tanto per intenderci, largamente utilizzata dagli impressionisti e poi anche dai più grandi artisti del Novecento, basti pensare alle opere del periodo azzurro di Picasso o a quelle di sapore decisamente irrealista di Klee. In questa tecnica, definita addirittura "diabolica" per la sua rapidità di esecuzione che non consente "ritocchi" aggiustativi, Maroncelli è un maestro; la sua padronanza nel fondere il disegno con il colore lo accomuna a Luigi Pasquini: del grande "borghigiano", oltre alla sicurezza del gesto pittorico, egli possiede anche il gusto della narrazione, una caratteristica che gli deriva dall'amore che nutre per i luoghi in cui affonda le proprie radici affettive e culturali. Il suo itinerario espressivo è scandito di paesaggi, marine e soprattutto di scorci della città: i borghi con le fitte case che trasudano di antico e i

viottoli ombreggiati di mistero; le piazzette con i loro cantucci di solitudine dove ancora è possibile percepire il respiro del tempo; i monumenti immersi nel loro aristocratico silenzio e poi le albe, i tramonti, le variazioni di luce che si rincorrono nell'arco della giornata... Scenari di memoria e di sentimento pennellati con un fraseggio nitido e scorrevole, capace tuttavia di coniugare il passato con il presente e di creare godibili atmosfere trasognate».

Il sodalizio con Giuma, che nel frattempo si è tramutato in amicizia, continua e si espande anche su altri campi simili. Per esempio quelli delle copertine dei miei libri ("Dall'internazionale a Giovinezza" ed "Eravamo i burdèll di prêt") e delle illustrazioni ai miei testi ("Striscio e busso" e "Ballando tra le macerie").

## ARIMINVM

Bimestrale  
di storia, arte e cultura  
della provincia di Rimini  
Fondato dal Rotary Club Rimini  
Anno XVIII - N. 3 (102) Maggio/Giugno 2011

**DIRETTORE**  
Manlio Masini

**Hanno collaborato**  
Alessandro Catrani,  
Adriano Cecchini,  
Michela Cesarini,  
Federico Compatangelo (foto),  
Pier Giorgio Franchini, Ivo Gigli  
Alessandro Giovanardi,  
Silvana Giugli, Giuma,  
Aldo Magnani,  
Enzo Maneglia,  
Arturo Menghi Sartorio,  
Enzo Pirroni,  
Romano Ricciotti,  
Giovanni Rimondini,  
Gaetano Rossi,  
Guido Zangheri, Giulio Zavatta.

**Redazione**  
Via Destra del Porto, 61/B - 47921 Rimini  
Tel. 0541 52374

**Editore**  
Grafiche Garattoni s.r.l.

**Amministratore**  
Giampiero Garattoni

**Registrazione**  
Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

**Collaborazione**  
La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

**Diffusione**  
Questo numero di *Ariminum* è stato stampato  
in 7.000 copie  
e distribuito gratuitamente ai soci del Rotary,  
della Round Table, del Rotaract, dell'Inner Wheel,  
del Soroptimist, del Ladies Circle della Romagna  
e di San Marino e ad un ampio ventaglio  
di categorie di professionisti della provincia  
di Rimini

**Per il pubblico**  
*Ariminum* è reperibile gratuitamente  
presso il Museo Comunale di Rimini (Via Tonini),  
la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, 76,  
Antico palazzo Ferrari, ora Carli, Rimini),  
la Galleria d'Arte Scarpellini (Vicolo Pescheria, 6),  
la Galleria "Spirale Arte" di Luigi Franceschini,  
Corso d'Augusto, 208  
e "La Prima" di Prugni Ivan  
(edicola di via Marecchiese, n. 5/B)

**Pubblicità**  
Rimini Communication  
Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

**Stampa e Fotocomposizione**  
Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25,  
Viserba di Rimini  
Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259  
[www.rotaryrimini.org](http://www.rotaryrimini.org)

## DALL'ALBUM SCOLASTICO DEL LICEO GINNASIO "GIULIO CESARE"



Nella foto: Sergio Ceccarelli (terzo da sinistra, prima fila in alto), Carlo Alberto Rossi (quarto da sinistra, terza fila dall'alto) e Davide Barbieri (secondo da sinistra, prima fila in basso). Barbieri è autore de "La butega 'd Jacmein", i racconti contenuti nel volume sono stati registrati su DVD/CD da Domenico Bartoli profondo conoscitore del dialetto mercatinese e scrittore, nonché amico di Barbieri e appassionato lettore dei suoi scritti. Chi fosse interessato all'ascolto di tali letture può rivolgersi direttamente a Domenico Bartoli, il cui recapito telefonico è 331/2910232.





AGGIUNGIAMO VALORE ALL'EDILIZIA



PITTURE E VERNICI  
CICLI TECNICI  
SISTEMI DECORATIVI  
ISOLAMENTO A CAPPOTTO  
FINITURE PROFESSIONALI



FACCIATE VENTILATE:  
PROGETTAZIONE  
PRODUZIONE  
POSA



MALTE TECNICHE  
POLVERI PER EDILIZIA  
IMPERMEABILIZZAZIONE  
RISANAMENTO  
DEUMIDIFICAZIONE

[www.gruppoivas.com](http://www.gruppoivas.com)  
[info@gruppoivas.com](mailto:info@gruppoivas.com)

# ESSEZETA: L'ESSENZA DEL BENESSERE

CENTRO SPECIALIZZATO,  
DIVANI, LETTI, MATERASSI E POLTRONE RELAX



**essezeta**  
DIVANI E POLTRONE  
[www.essezeta.sm](http://www.essezeta.sm)

Produzione e vendita a prezzi di fabbrica / Prodotto su misura d'ambiente  
/ Ampia scelta di rivestimenti e accessori / Consegna a domicilio gratuita  
/ Reparto affari pronta consegna / Garanzia e assistenza diretta

**Show Room:** Strada dell'Assenzio, 29 - Zona industriale Ciarulla - Serravalle RSM - Tel. 0549 901 906


**Stabilimento:** Strada dell'Assenzio, 9 - Zona industriale Ciarulla - Serravalle RSM - Tel. 0549 900 698

# Nuova Opel Insignia 4x4.

L'innovazione continua.



Opel Insignia, nata vincente. L'auto che precorre i tempi si supera di nuovo con Insignia 4x4. Moltiplica il controllo e la sicurezza con la trazione integrale intelligente Adaptive 4x4. Moltiplica il dinamismo con il FlexRide, con tre modalità di guida impostabili: Sport, Tour e Normal. Moltiplica la potenza, con i 160 CV del suo propulsore 2.0 CDTI, e riduce i consumi, grazie anche al suo straordinario design dal coefficiente aerodinamico di solo 0,26. Nuova Opel Insignia 4x4. Il massimo su strada per te.

 Adaptive 4x4

 FlexRide

 AFL

[www.opel.it](http://www.opel.it)



Wir leben Autos.



## Marcar

[www.opel.it](http://www.opel.it)

Via Flaminia, 341 - Rimini  
Tel. 0541.374312 - [info@marcar.it](mailto:info@marcar.it)

Insignia Sports Tourer Elective 1.6 Turbo 180 CV, IPT esclusa. Foto a titolo di esempio. Alcune delle dotazioni descritte sono a richiesta. Consumi nel ciclo misto ed emissioni CO<sub>2</sub>: da 4,9 a 11,3 l/100 km, da 129 a 265 g/km.

# IM<sup>cult</sup> guidi

ricerca nell'apparire

abbigliamento  
accessori donna

**ALBINO**

**DEREK LAM**

**ERMANNNO**  
ERMANNO SCARFONE

**GAMBATTISTA  
- VALLI**

**GIVENCHY**

**JIL SANDER**

*Temperley*  
LONDON

**ZAGLIANI**

abbigliamento  
accessori uomo

**BRUNELLO  
CUCINELLI**

**COMME des GARÇONS SHIRT**

**Dior**

**DRIES VAN NOTEN**

**GIVENCHY**

**JIL SANDER**

**RALPH LAUREN**

**ZZegna**

**Guidi cult** 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833352  
e-mail: boutiquecultguidi@libero.it

**Ferretti** 47838 Riccione, viale Ceccarini 25 tel. e fax +39 0541.692727  
e-mail: ferrettiboutique@libero.it